

**Il ducato di
Filippo Maria Visconti, 1412-1447.
Economia, politica, cultura**

a cura di
Federica Cengarle e Maria Nadia Covini

**Firenze University Press
2015**

Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura / a cura di Federica Cengarle e Maria Nadia Covini. – Firenze : Firenze University Press, 2015.

(Reti Medievali E-Book ; 24)

Accesso alla versione elettronica:

<http://www.ebook.retimedievali.it>

<http://digital.casalini.it/9788866558958>

ISBN 978-88-6655-894-1 (print)

ISBN 978-88-6655-895-8 (online PDF)

ISBN 978-88-6655-896-5 (online EPUB)

In copertina: Pisanello, Medaglia raffigurante Filippo Maria Visconti (*recto*), Milano, Musei Civici

Le immagini di questo volume sono fornite a colori nelle versioni on line (www.ebook.retimedievali.it).

Questo volume è pubblicato grazie a un finanziamento del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Milano.

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

CC 2015 Reti Medievali e Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

Borgo Albizi, 28

50122 Firenze, Italy

www.fupress.com

Printed in Italy

La presente opera e gli E-Book di Reti Medievali sono rilasciati nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 Unported (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La politica ecclesiastica di Filippo Maria Visconti e il concilio di Basilea*

di Cristina Belloni

Le vicende delle istituzioni ecclesiastiche lombarde nella prima metà del Quattrocento furono segnate in modo determinante dall'esperienza conciliarista, che vide succedersi nel breve lasso di tempo di 35 anni quattro concili generali: Costanza (1414-1418), Pavia-Siena (1423-1424), Basilea (1431-1449) e Ferrara-Firenze-Roma (1438-1445)¹. Il primo fu convocato dal re dei Romani Sigismondo allo scopo di comporre lo scisma che ormai da quasi mezzo secolo divideva la chiesa d'occidente; scisma che si era ulteriormente aggravato a partire dal 1409, quando un primo tentativo di assemblea conciliare convocata a Pisa, voluta da numerosi cardinali e sostenuto dal duca di Milano, aveva portato all'elezione di un terzo papa nella persona dell'arcivescovo di Milano Pietro Filargo, Alessandro V. Tra i risultati del concilio di Costanza, oltre alla composizione dello scisma e all'elezione di Oddo Colonna come Martino V, ci fu l'affermazione del principio della periodicità dei sinodi, in seguito

* Questo articolo riprende e rielabora parzialmente i dati sulla politica ecclesiastica viscontea negli anni del concilio di Basilea che ho presentato nei testi citati alla nota 1, tema poi ripreso in occasione del seminario *Prima e dopo: a proposito di cesure*, Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore, 23-25 maggio 2005, in una relazione a quattro mani con E. Canobbio dal titolo *I prelati lombardi e l'esperienza del concilio di Basilea*.

Abbreviazioni

Archivio di Stato di Como = ASCo

Archivio di Stato di Milano = ASMi

¹ Si vedano Belloni, *Francesco Della Croce* e Belloni, *Governare una diocesi*.

al quale furono convocate le assemblee di Pavia – Siena e Basilea, principio che aprì nuove tensioni nel mondo cattolico, mettendo in discussione la supremazia pontificia a favore di quella delle assemblee sinodali, e che – dopo un nuovo scisma durante il concilio di Basilea – fu definitivamente sconfitto dalla ripresa della potestà papale alla metà del Quattrocento.

L'atteggiamento di Filippo Maria Visconti verso i sinodi fu ispirato agli stessi criteri che determinarono la sua più generale condotta politica. Se da un lato strinse con le assemblee conciliari un rapporto molto stretto, tanto da indurre uno studioso come Gabriele Cornaggia Medici a parlare di un «vicariato visconteo sui concili generali riformatori»², dall'altro lato i fini ultimi del sostegno aperto mostrato dal duca di Milano soprattutto nei confronti del sinodo basiliense erano prettamente politici: l'espansione nella penisola italiana e l'esercizio del controllo sulle istituzioni ecclesiastiche dello stato.

La partecipazione milanese al concilio di Costanza si inquadra soprattutto nell'opera intrapresa da Filippo Maria per la ricostituzione dello stato e nelle trattative in corso con l'imperatore Sigismondo per la concessione dell'investitura ducale, mentre l'appoggio fornito al sinodo pavese – aperto nel 1423 dal pontefice in ossequio al decreto *Frequens* con il quale a Costanza era stata sancita la periodicità dei sinodi ecumenici³ e subito traslato a Siena per l'esplosione in città di un'epidemia di peste – si lega a un risveglio delle mire egemoniche viscontee: Filippo Maria sperava di valersi dell'assemblea conciliare ai propri fini contro la lega stretta ai suoi danni dai Savoia e da Firenze, che tentavano di coinvolgere anche Venezia⁴.

Molto più complesso il rapporto con il concilio di Basilea⁵ – convocato da Martino V poco prima della morte nel 1430 e proseguito tra alterne vicende durante il pontificato del suo successore Eugenio IV –, del quale il terzo duca di Milano è generalmente ritenuto uno dei più accesi sostenitori⁶. Ed è su questo periodo che concentrerò l'attenzione attingendo soprattutto ai dati relativi alle diocesi di Milano, sulla quale ho tempo fa condotto una ricerca dettagliata, e di Como, sulla quale, oltre alle mie ricerche, abbiamo gli studi di Elisabetta Canobbio e Massimo Della Misericordia.

² Cornaggia Medici, *Il vicariato visconteo*.

³ Il testo del decreto, pubblicato nel corso della trentaseiesima sessione generale il 9 ottobre 1417, è pubblicato in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, pp. 438-442.

⁴ Sui concili di Costanza, Pavia e Siena, Hefele, *Histoire des conciles*, VII/1, Paris 1916, pp. 71 sgg. e Valois, *Le pape et le concile*. Su Pavia anche Maiocchi, *Il concilio generale di Pavia*.

⁵ Sui rapporti tra il duca di Milano e il concilio di Basilea tentano di far luce le ricerche attualmente in corso ad opera di Alberto Cadili presso la Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII di Bologna e di Aureliano Martini nell'ambito di un progetto di tesi di dottorato presso l'Università di Friburgo sotto la guida del prof. H.J. Schmidt.

⁶ Su tale posizione si pongono ad esempio Valois, *Le pape et le concile*, e L. von Pastor nelle pagine dedicate ad Eugenio IV nella sua *Storia dei papi*, pp. 170-238. Per un bilancio complessivo e aggiornato al 1987 degli studi e delle interpretazioni relative al sinodo basiliense, Helmrath, *Das Basler Konzil*, con ricchissima bibliografia. La storiografia degli ultimi vent'anni è invece oggetto della disamina di Cadili, *Il concilio di Basilea*. Un rapido sguardo d'insieme è offerto da Meuthen, *Basel, Konzil*.

1. *Le diocesi di Milano e Como negli anni Trenta del Quattrocento e i rapporti con il concilio di Basilea*

Come gli altri principi cristiani, il duca di Milano prese a interessarsi al sinodo soprattutto a partire dal 1432, quando cioè emerse la volontà pontificia di sciogliere la congregazione e si aprì il contrasto fra i due vertici della cristianità. Datano a quell'anno i primi ordini ai prelati del dominio perché si mettessero in cammino per Basilea e le prime iniziative per finanziare tali spedizioni⁷.

Se la documentazione milanese è in gran parte perduta, gli archivi comaschi, parmensi e piacentini e la storiografia locale conservano il ricordo dei numerosi decreti ducali per la raccolta di imposte e sussidi a favore dei prelati presenti al sinodo, per spingere i renitenti alla partenza, o almeno alla nomina di procuratori, e le fonti conciliari testimoniano l'arrivo a Basilea di missive ducali, purtroppo in gran parte perdute⁸.

Il sostegno milanese al concilio determinò la presenza a Basilea di un cospicuo gruppo di prelati lombardi, che comprendeva il cardinale Branda Castiglioni⁹, già presente al concilio di Costanza, l'ex vescovo di Cremona, quindi arcivescovo di Milano Bartolomeo Capra (morto a Basilea nel 1433)¹⁰ e il suo successore Francesco Pizolpasso, già vescovo di Pavia (eletto nel 1435, dopo due anni di sede vacanza)¹¹; i presuli di Como, Francesco Bossi (morto a Basilea nel 1434), e Gerardo Landriani¹² (eletto nel 1437), già vescovo di Tortona e Lodi; il vescovo di Cremona Venturino Marni (1423-1457); quelli di Novara

⁷ Un atto di questo tipo è conservato presso ASCo, *Lettere Ducali*, reg. V, 3 febbraio 1432. Testimonianza della scomunica comminata ad un ecclesiastico pavese reo di non aver pagato il tributo destinato a Basilea è conservata in Archivio di Stato di Pavia, *Notarile* 73, 16 gennaio 1433.

⁸ Presso ASCo, *Lettere Ducali*, regg. V, VI e VII si conservano circa centoquaranta atti relativi alla riscossione di sussidi e all'invio di prelati o procuratori del clero a Basilea a partire dal 3 febbraio 1432 e fino al maggio 1439 (Belloni, *Governare una diocesi*, pp. 101-138, p. 102 sgg.). Altri esempi si trovano in ASMi, *Notarile* 541 (due atti dell'11 e 31 maggio 1437 relativi alla riscossione forzata di un tributo a favore del concilio ordinata dal duca); presso l'Archivio Storico Comunale di Pavia, *Lettere Ducali*, 14 (28 gennaio 1434: mandato ducale per l'invio di prelati a Basilea). Notizie su altri interventi ducali sono riferite da Giulini, *Continuazione delle memorie*, p. 458 e *passim*; Pezzana, *Storia della città di Parma*, II, pp. 325 sgg.; Rovelli, *Storia di Como*, III, pp. 251 sgg.; Campi, *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza*, III, p. 215 e *passim*. Alcune missive di Filippo Maria Visconti al concilio di Basilea sono state pubblicate da Mansi, *Sacrorum Conciliorum Canonum Nova et Amplissima Collectio*, XXIX, coll. 626-627 (20 agosto 1435); XXX, coll. 85-88 (8 e 14 febbraio 1432), coll. 228-229 (21 agosto 1432), coll. 625-626 (21 luglio 1433), coll. 847-848 (30 agosto 1434), coll. 1216-1217 (8 giugno 1437). Notizia della lettura di missive ducali a Basilea in *Concilium Basiliense*, II, pp. 36, 44, 106, 114-115, 174, 280, 403, 469; III, p. 311; IV, pp. 231, 252, 266, 302, 345; V, pp. 102, 163-164; VI, p. 275; le date spaziano tra l'11 febbraio 1432 e il 17 luglio 1437.

⁹ Su Branda Castiglioni Eubel, *Hierarchia catholica*, I, pp. 34, 401; Girgensohn, *Castiglione, Branda da*; Foffano, *Tra Costanza e Basilea*, pp. 19-30 e Soldi Rondinini, *Branda Castiglioni*, pp. 147-158.

¹⁰ Incorporato al concilio il 16 aprile 1432 insieme al vescovo di Albenga Matteo Del Carretto, ambasciatore ducale (*Concilium Basiliense*, II, pp. 95-97). Sul Capra Girgensohn, *Capra, Bartolomeo della*.

¹¹ Su Francesco Pizolpasso e la sua attività di bibliofilo Paredi, *La biblioteca del Pizolpasso*.

¹² Su Gerardo Landriani si veda la voce di Canobbio, *Landriani Gerardo* e l'ampia introduzione della stessa autrice a *La visita pastorale di Gerardo Landriani*.

– Bartolomeo Visconti (1429-1457) –, di Parma – Delfino Della Pergola (1425-1463)¹³, – di Piacenza – Alessio da Seregno (1411-1447); l'abate di Sant'Ambrogio di Milano Antonio Ricci (morto a Basilea nel 1433 e il cui successore, Facino Stefano Ghilini, fu eletto in ossequio alle disposizioni conciliari sulle elezioni del 1433¹⁴); il primicerio della cattedrale milanese Francesco Della Croce¹⁵. Poche le diocesi del dominio non rappresentate a Basilea. Tra di esse segnaliamo Tortona e Lodi, dei cui presuli, Enrico Rampini di Sant'Alosio e Antonio Bernieri, avremo comunque modo di riparlare.

La partenza del vescovo di Como, Francesco Bossi, avvenne in ossequio al primo ordine ducale del 3 febbraio 1432 e il presule restò nella città imperiale fino alla morte, avvenuta nel 1434. Per contribuire alle spese del suo soggiorno, come pure a quelle sostenute dagli altri rappresentanti del clero lariano, furono richiesti frequenti contributi al clero rimasto nel dominio visconteo già a partire dal 1433¹⁶. Dopo la morte del Bossi le rendite del vescovato comasco furono destinate al mantenimento presso il sinodo del vescovo di Albenga, Matteo Del Carretto, rappresentante a Basilea del duca Filippo Maria, presente al concilio fino almeno al 16 giugno 1439¹⁷, quindi alle esigenze del nuovo presule Gerardo Landriani¹⁸. Ma tributi furono richiesti al clero comasco anche per sovvenire alle più generali esigenze dell'assemblea, ad esempio nell'estate e nell'autunno del 1436¹⁹.

Gli ordini ducali che imponevano la partenza non si rivolsero, tuttavia, soltanto ai presuli, ma a tutti gli aventi diritto di voto che comprendevano anche abati, prelati, rappresentanti degli ordini religiosi, dignità delle cattedrali in rappresentanza dei rispettivi capitoli, dal 1435 anche maestri, licenziati e baccellieri in teologia, dottori e licenziati in *utroque iure* e canonici delle cattedrali, e non si limitarono al 1432.

I dati disponibili per la diocesi di Como ci attestano, ad esempio, che il primo ordine generale di partenza emanato dal duca e già citato era indirizza-

¹³ Delfino era figlio di Angelo, capitano ducale di origine marchigiana. Su di lui Cherubini, *Della Pergola, Delfino*. Sui suoi studi universitari Silanos, *Percorsi accademici e carriere professionali*, p. 25 della versione digitale.

¹⁴ Anche il predecessore del Ricci fu legato all'esperienza conciliarista. Manfredo Della Croce, abate di Sant'Ambrogio di Milano, fu padre conciliare a Costanza e vicario generale di Bartolomeo Capra tra il 1414 e il 1417. Su di lui Petrucci, *Della Croce, Manfredo*.

¹⁵ Su Francesco Della Croce mi permetto di rinviare a Belloni, *Francesco Della Croce*.

¹⁶ Il primo prelievo di cui abbiamo trovato traccia documentaria risale al 1° settembre 1433 e riguarda il priore di Vertemate (ASCo, *Lettere Ducali*, reg. VI, c. 107v), ma Rovelli, *Storia di Como*, III, p. 264 segnala come le esazioni fossero già in corso dall'anno precedente.

¹⁷ *Concilium Basiliense*, VI, p. 493. Sulla destinazione delle entrate comasche al suo sostentamento Rovelli, *Storia di Como*, III, p. 255, con l'indicazione di vari atti conservati in ASCo, *Lettere Ducali*. Matteo del Carretto era stato incorporato nell'aprile 1432 insieme a Bartolomeo Capra (si veda sopra, nota 10).

¹⁸ All'esazione di un tributo a favore del Landriani si riferiscono tre documenti in ASCo, *Notarile* 9, marzo, 12 giugno e 3 dicembre 1439.

¹⁹ Un primo tributo richiesto in estate ammontava a 300 ducati, ripartiti tra il vescovato e il clero cittadino, mentre in autunno fu imposta una semidecima per altri 800 ducati, cui seguirono ulteriori richieste per somme minori nei mesi successivi con l'esenzione dei soli enti ospedalieri in attività (ASCo, *Lettere Ducali*, reg. VII, c. 70r, 190v e *passim*; Rovelli, *Storia di Como*, III, pp. 265 sgg.; Tatti, *Degli Annali sacri della città di Como*, pp. 241-281).

to, oltre che al vescovo Francesco Bossi, a tutti i prelati aventi diritto di voto in concilio: gli abati di Sant'Abbondio, San Carpoforo, e San Giuliano di Como, nonché del monastero cistercense dell'Acquafredda di Lenno; i prevosti umiliati di Rondineto, Zeno, Vico; il preposito di San Fedele; i priori di San Pietro Celestino, San Bartolomeo dei Crociferi, Piona, Santa Maria di Cernobbio, San Giovanni Battista di Vertemate²⁰.

Non pochi di loro furono effettivamente incorporati al concilio. L'abate di San Giuliano si recò a Basilea nell'estate del 1433, ottenendo rapidamente dal concilio stesso l'autorizzazione a rientrare a Como. Nuovamente sollecitato a mettersi in viaggio nel 1436, riuscì ad accordarsi con i rappresentanti ducali sostituendo all'obbligo di partenza il versamento di un tributo²¹. Gli abati di Sant'Abbondio e dell'Acquafredda furono incorporati nel luglio del 1432 e rientrati in seguito in sede, furono raggiunti da un nuovo ordine ducale nel 1435 in seguito al quale risultano presenti a Basilea nel 1436, quando parteciparono alla votazione sulla sede del futuro concilio di unione con la Chiesa greca, per rientrare definitivamente a Como all'inizio del 1437²². Altre lettere ducali imposero la partenza all'abate di San Carpoforo di Como²³, al priore di San Nicolò di Piona, ai prevosti umiliati di Vico e Rondineto, al priore di Cernobbio²⁴, nonché a rappresentanti del capitolo cattedrale, dell'ordine degli Umiliati e del clero cittadino.

Il capitolo cattedrale è rappresentato a Basilea nel 1433 dal canonico Bartolomeo *de Zaffaris*²⁵ e nel 1437 da Marco Massoni, titolare di una prebenda nella cattedrale e preposito di San Fedele, che il 31 agosto ricevette dal duca l'autorizzazione a rientrare nel capoluogo lariano²⁶. Gli Umiliati ottennero nell'ottobre del 1433 l'esenzione dall'obbligo di presenza personale in quanto privi del diritto di voto, ma ne furono evidentemente esclusi i prevosti, invitati a più riprese a intraprendere il viaggio²⁷; nel 1436 il duca concesse loro di nominare un procuratore nella persona dell'abate di San Carpoforo, al quale si rifiutarono, però, di concedere la delega²⁸.

²⁰ Pubblicato da Rovelli, *Storia di Como*, III, p. 263.

²¹ ASCo, *Lettere Ducali*, reg. VI, cc. 97v e 108v (8 luglio e 17 agosto 1433); reg. VII, cc. 41v, 47v-48r (21 febbraio, 19 e 20 marzo 1436).

²² Per la votazione *Concilium Basiliense*, IV, p. 349. La data di rientro si desume dalla presenza in ASCo, *Lettere Ducali*, reg. VII, c. 112v, di un mandato ducale del 1° gennaio 1437 che vietava l'ingresso nel dominio ad alcuni ecclesiastici di ritorno da Basilea.

²³ L'ordine è conservato in ASCo, *Lettere Ducali*, reg. VI, c. 309v (30 luglio 1435). La sua partenza è annunciata il 2 aprile 1436 (ASCo, *Lettere Ducali*, reg. VII, c. 55v) e il 4 giugno successivo è attestata la sua presenza a Basilea, da dove riparte però con licenza del concilio il 17 agosto (*Concilium Basiliense*, IV, p. 253 e *ad indicem*).

²⁴ ASCo, *Lettere Ducali*, reg. VII, cc. 47v-48r (9 marzo 1436).

²⁵ Il 16 ottobre 1433 Filippo Maria ordinava di corrispondergli comunque la quota per la residenza in modo che potesse far fronte alle spese del soggiorno all'estero (*ibidem*, reg. VI, c. 117v).

²⁶ *Ibidem*, reg. VII, c. 145v.

²⁷ *Ibidem*, reg. VI, c. 114r (7 ottobre 1433); reg. VII, c. 50r (23 marzo 1436, prevosto di Zeno), c. 55v (2 aprile 1436, prevosti di Vico, Rondineto e Zeno).

²⁸ *Ibidem*, c. 56v (10 aprile 1436). Furono nuovamente e inutilmente invitati a partire o inviare un rappresentante il 28 ottobre 1437 (*ibidem*, c. 179r).

Dal 1434 al 1436 il clero comasco fu rappresentato a Basilea da procuratori. Nel febbraio del 1434 Filippo Maria ordinava la riscossione di un sussidio per finanziare il soggiorno a Basilea di due voci, incarico per il quale furono prescelti Marco Marinoni, *decretorum doctor*, incorporato al concilio il 2 aprile 1434 e Protasio *de Rivola*, preposito della casa umiliata di Santa Maria degli Ottazzi di Milano, sicuramente presente al sinodo tra maggio e luglio del 1435²⁹. Nel febbraio del 1435 il Marinoni rientrò a Como in seguito al mancato pagamento della sua provvigione: il duca pensò dapprima di sostituirlo con il preposito di Cuvio, ma gli ordinò in seguito di ripartire³⁰.

Le ripetute missive, che sortirono peraltro effetti nettamente inferiori all'impegno e alle minacce profusi in abbondanza³¹, furono inviate fino al 1434 a nome del duca, dal 1435 a nome del neocostituito ufficio dei Commissari per gli affari del concilio, creato da Filippo Maria a Milano nel dicembre dell'anno precedente, quando il sinodo, ormai pacificato con il pontefice, aveva raggiunto il culmine della propria potenza³², e affidato a Pacino Consoli da Perugia e Gabriele Capodiferro, entrambi provvisti di solide competenze nell'ambito finanziario. Pacino da Perugia era stato vicario generale del duca nel 1433 e aveva ricevuto, insieme con i maestri delle entrate Ludovico Sabini e Gabriele Capodiferro, l'incarico di provvedere al rifacimento dell'estimo. In seguito avrebbe avuto personalmente la nomina a maestro delle entrate e sarebbe divenuto referendario della corte viscontea. Gabriele Capodiferro, veronese di nobile famiglia, era stato referendario di Como nel biennio 1418-1420, maestro delle entrate dal 14 dicembre 1431 e sarebbe stato nominato commissario ducale *super ordine salis* dal gennaio all'agosto 1443³³. L'ufficio aveva un proprio cancelliere, un sigillo (corniola)³⁴ e un *coadiutor* nella persona di Giacomo detto Preposito Alciati³⁵. Tra i loro compiti rientrava anche quello di assicurare l'invio dei prelati lombardi al concilio, ma nella maggior parte dei casi questi ottennero, almeno a Como, di convertire l'obbligo di re-

²⁹ *Ibidem*, reg. VI, c. 184r-v (26 febbraio 1434); *Concilium Basiliense*, III, pp. 55, 391, 430.

³⁰ ASCo, *Lettere Ducali*, reg. VI, cc. 253v-254r (26 febbraio 1435), c. 260r (2 marzo 1435) e c. 262r-v (31 marzo 1435). Il 6 agosto Marco Marinoni risulta di nuovo presente a Basilea (*Concilium Basiliense*, III, p. 468).

³¹ La ritorsione più frequentemente minacciata era l'espulsione dal beneficio, rivolta ad esempio, il 21 febbraio agli abati di Sant'Abbondio e dell'Acquafredda e aggravata il 24 marzo con la minaccia del bando dai domini viscontei (ASCo, *Lettere Ducali*, reg. VII, cc. 41v e 53r-v).

³² La patente di nomina dei due commissari, cui erano assegnati pieni poteri in tutte le cose riguardanti il sinodo basiliense nel ducato di Milano, ci è pervenuta attraverso una trascrizione conservata *ibidem*, reg. VI, cc. 233v-234r, datata 18 dicembre 1434. Tale documento era stato inviato a Como accompagnato da credenziali (*ibidem*, c. 233v, 5 gennaio 1435) nelle quali Filippo Maria motivava la propria decisione con l'impossibilità di continuare ad occuparsi personalmente della materia a causa della gran mole di impegni da cui era onerato e raccomandava agli ufficiali comaschi di obbedire agli ordini dei commissari come ai suoi personali.

³³ Santoro, *Gli uffici del Comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco, ad indicem*; Rovelli, *Storia di Como*, III, pp. 148-149; Belloni, *Governare una diocesi*, pp. 104-105.

³⁴ ASCo, *Lettere Ducali*, reg. VII, c. 106r-v, 11 dicembre 1436: nomina di Giovanni Regalia a collettore di una semidecima imposta dal concilio di Basilea per la città di Como.

³⁵ *Ibidem*, c. 271v, 4 dicembre 1438.

carsi personalmente al sinodo con il pagamento di un tributo a favore dei procuratori del clero lariano in loco³⁶. La documentazione esaminata ci induce, infatti, a ritenere che l'attività svolta da tale magistratura sia consistita quasi esclusivamente nell'esazione dei tributi e sussidi imposti dal concilio al clero del dominio: l'esazione avveniva attraverso la nomina da parte del sinodo di collettori, scelti tra i membri del clero del ducato, che per la riscossione effettiva del denaro si valevano della collaborazione di esponenti del mondo bancario e finanziario³⁷. Chi si recò effettivamente a Basilea, come l'abate di Sant'Abbondio o quello dell'Acquafredda, riuscì di norma a procrastinare a lungo la partenza e ridurre al minimo la durata dei soggiorni presso l'assemblea sinodale³⁸. Né ebbe maggior fortuna la riscossione dei tributi destinati al mantenimento dei procuratori del clero comasco a Basilea, che progredì molto lentamente e tra grandi difficoltà al punto da indurre i procuratori stessi a rientrare talora a Como per mancanza di mezzi³⁹.

Anche dalla diocesi di Milano ci è pervenuta notizia di alcuni interventi ducali per la riscossione di tributi a favore del sinodo. Il 10 marzo 1432 Bartolomeo Capra, arcivescovo di Milano, rilasciò *confessio* per la riscossione di 100 lire imperiali, provenienti da un sussidio corrispostogli dal clero milanese per affrontare il viaggio verso Basilea⁴⁰. Nell'ottobre 1436 la diocesi milanese fu interessata dalla riscossione di una semidecima imposta dal sinodo per far fronte alle proprie necessità: se ne occuparono Pietro Negroni, preposito di Santa Tecla, subcollettore designato dal concilio, Aloisio Della Croce, fratello del vicario generale Francesco, e Gottardo del Torgio, cittadino milanese, incaricati della raccolta materiale del tributo. Abbiamo notizia certa del pagamento effettuato da parte di alcuni enti ecclesiastici milanesi: il preposito di San Lorenzo, a nome proprio e della comunanza della chiesa, pagò 8 lire e 11 soldi terzoli, 18 lire il preposito e la chiesa di San Nazaro in Brolo, 7 lire il preposito e la chiesa di San Calimero, dell'ordine degli Umiliati,

³⁶ Così ad esempio l'abate di San Giuliano (si veda sopra, p. 325), il priore di Vertemate (*ibidem*, reg. VI, cc. 107v-198r, 1 settembre 1433) e i prevosti delle case umiliate di Vico, Rondineto e Zeno (*ibidem*, reg. VII, c. 56v, 2 aprile 1436).

³⁷ La documentazione comasca ci tramanda alcuni nomi: nel settembre 1436 è in corso nel ducato la riscossione di una semidecima imposta dal sinodo: collettore generale è Masetto Crivelli, canonico di San Nazaro in Brolo di Milano (*ibidem*, cc. 107v-108v, 25 settembre 1436, elenco dei debitori), mentre incaricati della riscossione a Como sono Ambrogio Massoni, canonico di San Fedele, e il banchiere milanese Mariano *de Senis* (*ibidem*, cc. 90v e 100r-v, 7 settembre e 2 novembre 1436). Il ruolo di Mariano passa successivamente a Giovanni Regalia (*ibidem*, c. 106r-v, 11 dicembre 1436), Giovanni *de Rottoris* (*ibidem*, c. 184r, 13 novembre 1437), infine ad Andreolo *de Castignuolo* (*ibidem*, 4 dicembre 1438).

³⁸ Sui primi due soggiorni dell'abate di Sant'Abbondio si veda sopra, p. 325; raggiunto da un nuovo ordine di partenza dopo il secondo rientro da Basilea (ASCo, *Lettere Ducali*, reg. VII, cc. 259r-v e sgg., 8-29 novembre 1438), egli riuscì a sottrarsi attraverso il pagamento di un'ammenda di 60 ducati, ridotti poi a 40 in considerazione della grave pestilenza che aveva colpito Como nell'estate precedente (*ibidem*, cc. 278r e 299v, 16 dicembre 1438, 24 gennaio 1439).

³⁹ Così, ad esempio, Marco Marinoni (si veda sopra, p. 326), mentre Protasio *de Rivola* dovette sollecitare più volte il pagamento degli arretrati (ASCo, *Lettere Ducali*, reg. VI, cc. 260 e sgg., con numerosi atti a partire dal 2 marzo 1435).

⁴⁰ ASMi, *Notarile* 472.

17 lire e 5 soldi il monastero milanese del Gratosoglio insieme con quello di Vaprio. Da altri chierici ed enti ecclesiastici non precisati furono riscosse 152 lire e 8 soldi terzoli⁴¹. Un nuovo sussidio a favore del sinodo fu raccolto nel maggio 1437: ci sono pervenuti due atti relativi all'incarico affidato da Filippo Maria Visconti a Pellegrino Lampugnani per l'esazione del tributo a Pavia⁴².

La documentazione esaminata ci ha, inoltre, tramandato due procure concesse da enti ecclesiastici milanesi ai propri rappresentanti a Basilea: la prima, del 15 luglio 1433, fu concessa da Leonardo Del Maino, abate di San Simpliciano, impossibilitato a recarsi al sinodo per motivi di salute, ad Andrea Quattropiani, rettore di San Michele di Magnago⁴³; la seconda fu rilasciata dal capitolo maggiore del duomo agli ordinari Dionigi Brivio, Moro Prealoni, Aloisio della Strada⁴⁴.

L'appoggio di Filippo Maria ai padri di Basilea rimase apparentemente deciso durante tutta la prima fase del conflitto contro il pontefice e oltre, fino agli anni 1438-1440. Nei primi mesi del 1437, in particolare, la possibilità palesata a Basilea di un trasferimento del sinodo nel territorio del ducato per trattare la concordia con la Chiesa greca causò una forte ripresa delle pressioni ducali sui prelati lombardi perché si recassero al concilio⁴⁵. Soltanto a partire dal 1438 il sostegno visconteo all'assemblea sinodale si fece meno caldo fino al ritiro definitivo dei rappresentanti del dominio milanese.

2. *Gli interventi del sinodo nelle diocesi di Milano e Como*

Malgrado Filippo Maria sia stato spesso considerato un acceso sostenitore del sinodo basiliense, la ricerca condotta nelle filze dei notai della curia arcivescovile milanese per il periodo 1431-1447 e in quelle dei notai della curia comasca dal 1437 al 1440 non ha rilevato interventi particolarmente significativi da parte del concilio.

Come si evince dalla tabella 1, su un totale di circa 2.300 atti esaminati la documentazione relativa a interventi del sinodo non arriva a coprirne che una sessantina, il 2,6% circa⁴⁶. A Como si è conservata solamente la notizia di tre ricorsi in appello contro sentenze emanate dal luogotenente del vicario generale indirizzati sia al papa che al concilio tra il 1438 e il 1439⁴⁷: l'indirizzo dell'appello al concilio non testimonia di una particolare aderenza all'ideologia conciliare, ma si configura come semplice misura prudenziale di ricorso a entrambe le

⁴¹ ASMi, *Rogiti Camerali* 203, 12 ottobre 1436.

⁴² ASMi, *Notarile* 541, 11 e 31 maggio 1437.

⁴³ *Ibidem*, 472.

⁴⁴ ASMi, *Rogiti Camerali* 205.

⁴⁵ ASCo, *Lettere Ducali*, reg. VII, c. 114r, 6 febbraio 1436, sgg. Sulla candidatura di Pavia, già sede della fallita congregazione del 1423-1424, a ospitare il concilio, sostenuta con un'orazione da Enea Silvio Piccolomini: Valois, *Le pape et le concile*, II, pp. 36 sgg.

⁴⁶ I dati sono ricavati in gran parte da Belloni, *Francesco Della Croce*.

⁴⁷ ASCo, *Notarile* 9, 5 gennaio e 18 marzo 1439 e 17, 11 marzo 1438.

Tabella 1. *Suddivisione della documentazione esaminata per le diocesi di Milano (1431-1447) e Como (1447-1440).*

	giurisdizione	provvista beneficiaria	beni ecclesiastici	altro	totale
ordinario	76% (581 atti)	17% (130 atti)	2,5% (19 atti)	4,5% (33 atti)	100% (763)
Eugenio IV	38% (30 atti)	53% (41 atti)	6% (4 atti)	6% (4 atti)	100% (79)
Concilio di Basilea	90,4% (56 atti)	3,2% (2 atti)		6,4% (4 atti)	100% (62)
Legato apostolico (dal 1443)	7% (3 atti)	43% (16 atti)	41% (15 atti)	9% (5 atti)	100% (39)
	72,8 % (653)	18,5% (166)	3,7% (34)	5% (44)	100% (897)

massime istanza della cristianità. A Milano gli atti che si riferiscono a interventi diretti del concilio di Basilea sono cinquantacinque per il periodo 1432-1440. A tali atti possiamo aggiungere sette istanze di ricorso in appello al pontefice e al concilio contro sentenze emanate dal vicario generale Francesco Della Croce sul cui esito non ci sono giunte altre notizie⁴⁸. Le ultime testimonianze rinvenute risalgono al gennaio 1440⁴⁹, una datazione che coincide, significativamente, con le ultime presenze accertate di sudditi viscontei presso il concilio⁵⁰.

L'impressione che si ricava da un esame complessivo delle notizie rinvenute è che, comunque, il sinodo basiliese non abbia avuto nelle diocesi di Milano e Como la possibilità di esercitare un'azione diretta. Il comportamento del duca di Milano, ispirato da un grande pragmatismo, finalizzato al conseguimento della massima libertà di azione nell'ambito della Chiesa lombarda, non poteva, infatti, permettere alcuna ingerenza incontrollata nel proprio operato, né da parte pontificia, né tantomeno, da parte conciliare. Il contrasto tra i due vertici della cristianità doveva, anzi, essere sfruttato e, se necessario, alimentato, per gli ampi spazi di manovra che rendeva disponibili a chi, come il Visconti, mirasse a un effettivo controllo sulla Chiesa locale.

⁴⁸ La datazione è compresa tra il 12 dicembre 1437 (ASMi, *Notarile* 657) e il 22 gennaio 1440 (*ibidem*).

⁴⁹ Si tratta di una procura per la rinuncia di un beneficio a scopo di permuta da effettuarsi in curia, o presso il concilio, redatta l'8 gennaio 1440 (ASMi, *Notarile* 692; precisiamo, però, che il beneficio si trovava nella diocesi di Torino, i cui rapporti con Basilea si erano stretti in seguito all'elezione di Amedeo VIII ad antipapa col titolo di Felice V) e dell'appello alla curia pontificia ed al sinodo contro una sentenza del vicario generale Francesco Della Croce risalente al 22 gennaio seguente (*ibidem*, 657).

⁵⁰ L'ultima notizia tramandata dai protocolli conciliari riguarda l'accoglimento di una supplica presentata dal canonico comasco Pietro *de Bonitate*, avvenuto il 23 gennaio 1440 (*Concilium Basiliense*, VII, p. 28). La maggior parte dei prelati milanesi aveva lasciato la città nell'estate precedente. Gli altri due ultimi sudditi ducali presenti a Basilea provenivano dalla diocesi di Como. Si tratta di Luchino, abate di Santa Maria di Dona, ancora presente il 9 luglio 1439 e di Michele *Molitor*, rettore della chiesa di *Terroli* (7 agosto 1439, *ibidem*).

Ciò non significa, tuttavia, che i decreti conciliari non abbiano trovato alcuna ricezione nella diocesi milanese, né che essa sia stata completamente impermeabile alle istanze di riforma che animavano, d'altro canto, non solo i partecipanti al sinodo, ma anche lo stesso pontefice Eugenio IV⁵¹, ma che, tali decreti e tali istanze ebbero successo solo nella misura in cui la loro ricezione fu utile al conseguimento degli scopi di controllo sulle istituzioni ecclesiastiche che il duca si prefiggeva⁵².

Lo dimostrano, tra l'altro, due vicende delle quali si è conservata una discreta documentazione presso l'Archivio di Stato di Milano: l'elezione del successore di Antonio Ricci ad abate di Sant'Ambrogio e la nomina di Stefano da Arsago a generale dell'ordine degli Umiliati.

Nel primo caso la scelta del nuovo abate, seguita a una vacanza biennale del seggio, avvenne il 14 giugno 1436 per elezione da parte del capitolo del monastero, in conformità ai decreti emanati dal concilio in due sessioni generali tenute rispettivamente il 13 luglio 1433 e il 23 marzo 1436⁵³. Il prescelto fu Facino Stefano Ghilini, alessandrino, già da tre mesi amministratore dell'abbazia⁵⁴, personaggio strettamente legato alla corte di Filippo Maria come già il predecessore Antonio Ricci⁵⁵, sostenuto, quindi dal favore ducale, favore del quale non godeva, invece, Giovanni Visconti, il futuro arcivescovo di Milano, al quale l'abbazia milanese era stata conferita in commenda da Eugenio IV⁵⁶. Dell'assegnazione dell'amministrazione al Ghilini si era occupato in veste di delegato del concilio Francesco Della Croce, vicario generale dell'arcivescovo Francesco Pizolpasso, a lungo presente e attivo a Basilea negli anni precedenti.

Che si trattasse, però, di un semplice episodio, e non della completa ricezione del decreto sulle elezioni è confermato, tra l'altro, dal modo in cui

⁵¹ Lo dimostrano le iniziative intraprese, ad esempio, per la fondazione di scuole cattedrali (si veda sotto, paragrafo 3.3) e l'azione di riforma condotta a Genova durante il governo di Giacomo Imperiale (Polonio, *Crisi e riforma della Chiesa genovese*). Vescovi vicini al pontefice furono, d'altro canto, tra i più attivi riformatori della prima metà del Quattrocento: basti pensare a Francesco del Legname a Ferrara e Roma (Peverada, *La visita pastorale del vescovo Francesco Dal Legname*; Peverada, *Il vescovo Francesco de Lignamine*), Ludovico Barbo a Treviso (Pesce, *Ludovico Barbo*) ecc. Per un quadro generale della situazione nell'area veneta, con cenni anche alle realtà limitrofe, De Sandre Gasparini, *Uno studio sull'episcopato padovano di Pietro Barozzi*.

⁵² Si vedano in proposito le considerazioni di Cornaggia Medici, *Il vicariato visconteo*, pp. 32 sgg.

⁵³ Si tratta, rispettivamente, della XII sessione, durante la quale fu promulgato il decreto che ripristinava le elezioni capitolari per la nomina di vescovi e altri prelati (*Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, pp. 469-472) e della XXIII, che ribadì il divieto di ingerenza in tali elezioni da parte del pontefice (*ibidem*, pp. 504-505). Copia di tali atti è conservata in ASMi, *Pergamene per Fondi, Sant'Ambrogio* 344, mentre il verbale dello scrutinio è *ibidem*, 341. Sull'elezione del successore di Antonio Ricci, Tagliabue, *Cronotassi degli abati*.

⁵⁴ L'amministrazione del beneficio gli era stata conferita dal concilio stesso l'8 marzo precedente, su richiesta del capitolo, preoccupato dei danni che la lunga vacanza della sede abbaziale avrebbe potuto causare al monastero ed al suo patrimonio (ASMi, *Pergamene per Fondi, Sant'Ambrogio* 341).

⁵⁵ Sul Ghilini e su Antonio Ricci Tagliabue, *Cronotassi degli abati*.

⁵⁶ Lo si apprende dall'atto con il quale il concilio ratificò l'elezione di Facino Stefano e annullò la commenda conferita dal pontefice (ASMi, *Pergamene per Fondi, Sant'Ambrogio* 341, 11 agosto 1436).

furono provviste le sedi episcopali venute a vacare nel ducato milanese dopo il 13 luglio 1433. L'ascesa di Francesco Pizolpasso al soglio milanese, quella di Enrico Rampini a quello pavese, di Gerardo Landriani a quello di Tortona prima, di Como poi, di Giovanni Barbavara a Como e poi a Tortona, di Antonio Bernieri a Lodi avvennero per nomina pontificia, a seguito, verosimilmente, di accordi tra il pontefice e il duca di Milano dei quali, purtroppo, non abbiamo alcuna testimonianza documentaria.

Le provviste dei vescovati sono correlate tra loro e si svolsero in due fasi. In un primo momento, nel giugno del 1435, il trasferimento di Francesco Pizolpasso da Pavia a Milano ebbe per conseguenza un rapido avvicendamento di presuli in alcune delle altre sedi del dominio: Enrico Rampini fu trasferito da Tortona a Pavia, Gerardo Landriani da Lodi a Tortona, Antonio Bernieri occupò la sede lodigiana e Giovanni Barbavara ottenne il vescovato di Como, vacante da due anni, senza poterlo, però, occupare per l'opposizione di Filippo Maria Visconti⁵⁷. Nel marzo 1437, infine, Gerardo Landriani e Giovanni Barbavara si scambiarono le sedi episcopali⁵⁸.

Anche nella controversia relativa all'elezione del maestro generale dell'ordine degli Umiliati fu coinvolto Giovanni Visconti. Egli aveva ottenuto nel 1433 la commenda del generalato dal concilio di Basilea⁵⁹, ma tale nomina non era stata accolta con unanimità dall'ordine, che aveva subito una scissione, in seguito alla quale si era proceduto alla convocazione di un capitolo generale, celebrato a Siena sotto il patrocinio pontificio in data imprecisata, ma anteriore al 9 luglio 1434, quando la lite tra il nuovo generale canonicamente eletto, Stefano da Arsago, e il titolare della commenda fu sottoposta per la prima volta all'attenzione del sinodo⁶⁰. La vertenza si trascinò fino al 18 novembre 1435, quando, infine, una sentenza di Giuliano Cesarini, cardinale e legato apostolico, presidente del concilio, dichiarò definitivamente revocata l'amministrazione concessa in passato al Visconti e ratificò la nomina del nuovo generale⁶¹.

Un'altra vertenza riguardò il monastero milanese di San Pietro in Gesate, trasferito nel 1433 dall'ordine degli Umiliati alla congregazione benedettina osservante dell'Unità, meglio nota come congregazione di Santa Giustina. Balzarino Medici da Novate, ultimo preposito umiliato, si era opposto a lungo all'incorporazione del monastero nella congregazione dell'Unità, rivolgendosi nel 1437 prima alla curia pontificia, quindi al concilio di Basilea, che, dopo aver posto sotto sequestro il monastero in attesa della definizione

⁵⁷ Eubel, *Hierarchia catholica*, II, pp. 212, 247, 173 e 140.

⁵⁸ *Ibidem*, pp. 140 e 247.

⁵⁹ La nomina avvenne il 12 giugno 1433 (*Concilium Basiliense*, II, p. 427).

⁶⁰ *Ibidem*, III, pp. 146-147.

⁶¹ La sentenza, pubblicata in *Concilium Basiliense*, III, p. 572, fu inviata a Milano: copie della stessa e dell'atto emanato il giorno successivo dal cardinale Cesarini per roborare col proprio sigillo lo strumento notarile sono conservate in ASMi, *Notarile 657*, sotto forma di un transunto convalidato dal vicario generale Francesco Della Croce il 2 dicembre 1435.

della sentenza⁶², decise di accogliere il ricorso e affidare l'esame della causa all'arcivescovo milanese Francesco Pizolpasso in qualità di giudice delegato. Il 31 agosto 1437 il Pizolpasso respinse definitivamente l'appello del Medici, intimandogli perpetuo silenzio e condannandolo al pagamento delle spese processuali fissate in 60 fiorini d'oro di camera⁶³.

In tutte e tre le occasioni il duca accolse le decisioni conciliari, ma in quanto esse si conformavano alla sua volontà. Non si può, inoltre, dimenticare che, sia nel caso relativo all'abbazia di Sant'Ambrogio, sia in quello relativo all'ordine degli Umiliati, i candidati vincenti godevano anche del sostegno pontificio, e che nel caso del monastero di Gessate la congregazione di Santa Giustina, fondata da Ludovico Barbo, poteva sicuramente contare sull'appoggio del Condulmer.

Altri interventi conciliari nella diocesi di Milano riguardarono in quattro casi l'esercizio della giurisdizione contenziosa: di una vertenza abbiamo notizia indiretta, attraverso l'emissione da parte di Dionigi Brivio, arbitro designato dalle parti, di un lodo per porre fine alle controversie in corso tra Paolo Capra, preposito di San Barnaba, e due laici milanesi, sia a Milano, sia presso la curia pontificia, sia in sede conciliare⁶⁴; una seconda vertenza oppose Giovanni Borghi e Ardicino da Camnago in merito a un ospedale di Erba⁶⁵.

Interessanti sono le due liti che opposero il preposito di Santo Stefano in Brolo, Giovanni Garzolani, rispettivamente a Simone di Antonietto Crivelli e Aloisio Castiglioni in merito alla soppressione di due prebende nella collegiata milanese di Santo Stefano in Brolo. Queste ultime sono testimoniate da una serie di atti relativi a una sentenza emessa dal concilio di Basilea in merito alla causa tra il Garzolani e il Crivelli, chierico milanese, che avanzava diritti su di una prebenda soppressa, sentenza che, facendo seguito a un compromesso tra il Crivelli e il preposito, con il quale il chierico aveva ottenuto una pensione annua di cinquecento lire, sanciva la restituzione al capitolo da parte del Crivelli dei beni usurpati⁶⁶. Negli stessi mesi il concilio ordinava la soppressione di una seconda prebenda in seguito alla morte del titolare, Bartolomeo Castiglioni⁶⁷.

In due occasioni il sinodo intervenne in merito a vicende connesse alla provvista beneficiaria: non si trattava, ovviamente, di provviste, in quanto il concilio si batteva per il ripristino in tale ambito dei diritti degli ordinari, ma di una procura per una rinuncia a scopo di permuta da compiersi anche presso il sinodo⁶⁸ e dell'intervento del concilio per la fondazione di un'ospedale⁶⁹.

Al concilio ci si rivolgeva, ancora, per ottenere il recupero di beni ecclesiastici usurpati – così agì, ad esempio, il monastero pavese di San Ma-

⁶² *Ibidem*, 450, 11 febbraio 1437, e *Concilium Basiliense*, IV, pp. 304 e 317.

⁶³ ASMi, *Consiglio degli Orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maggiore* 84.

⁶⁴ ASMi, *Notarile* 657, 4 ottobre 1436.

⁶⁵ *Ibidem*, 692, quattordici atti compresi tra l'8 ottobre 1438 e il 9 luglio 1439.

⁶⁶ *Ibidem*, 473, 30 agosto, 13 e 18 settembre, 27 ottobre 1435; 474, gennaio s.a. [1432?].

⁶⁷ *Ibidem*, atti del 27 settembre e 10 dicembre 1435.

⁶⁸ *Ibidem*, 692, 8 gennaio 1440.

⁶⁹ ASMi, *Bolle e Brevi* 33, 1 marzo 1437.

rino⁷⁰ – per la concessione di licenze matrimoniali – Guglielmina e Zanni Grandi, entrambi abitanti a Olivone, in Val Blenio, chiesero al sinodo una dispensa *post factum* per aver contratto e consumato il matrimonio ignorando di essere congiunti da affinità di quarto grado; la dispensa fu accordata dall'esecutore designato, Francesco Della Croce, il 19 maggio seguente⁷¹. Si ricorreva a Basilea, infine, per chiedere l'assoluzione da scomuniche: il 22 settembre 1438 il concilio incaricò l'abate di San Carpoforo di Como di assolvere prete Martino da Caravaggio da una scomunica ricevuta per causa imprecisata⁷².

I mezzi di intervento e le procedure utilizzate dal concilio, così come i poteri rivendicati in quanto concilio ecumenico anche dopo la rottura con Eugenio IV, erano sostanzialmente identici a quelli utilizzati dalla curia pontificia⁷³, prevedevano cioè la delega dell'esame delle vertenze o dell'esecuzione dei provvedimenti a ecclesiastici attivi *in partibus*, reclutati tra gli ecclesiastici del luogo di residenza dell'appellante – altrimenti direttamente tra i più autorevoli membri del clero locale.

3. *Esiste un gruppo di prelati "conciliaristi"?*

Nella propria analisi dei rapporti tra il regno francese e il concilio di Basilea, Heribert Müller sottolinea il ruolo chiave svolto dai prelati francesi presenti a Basilea: «Franzose, die durch den Verbund mit anderen Franzose[n] die Herausforderung des Konzils zum Nutzen seines Königs und Landes meisterte[n]» ed evidenzia come tale rappresentanza fosse costituita da «mehrere Gruppen, deren Mitglieder durch Herkunft, Studium, Karriere und politische Optionen untereinander in vielfachen Beziehungen standen (...)»⁷⁴.

Lungi da me la pretesa di affrontare un'analisi esaustiva come quella condotta da Müller: mi propongo semplicemente di gettare un primo sguardo sui prelati milanesi presenti a Basilea, sulle relazioni che li legavano e sul loro operato in ambito diocesano, per verificare se si possa effettivamente parlare di un gruppo di prelati "conciliaristi" e se la loro azione abbia segnato o meno in modo incisivo le chiese affidate alla loro cura pastorale e alla loro gestione politica e amministrativa, se, insomma, per loro tramite alcune delle istanze riformatrici espresse nell'assemblea basiliense abbiano trovato espressione e applicazione nelle diocesi lombarde.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ ASMi, *Notarile* 450, 20 marzo e 19 maggio 1439.

⁷² ASMi, *Bolle e Brevi* 33.

⁷³ Sulle strutture burocratiche del Concilio di Basilea si veda Gilomen, *Bürokratie und Korporation*.

⁷⁴ «Francesi che, grazie al rapporto con altri francesi, raccoglievano la sfida conciliare a vantaggio del proprio re» e «diversi gruppi, i cui membri erano legati da molteplici relazioni basate sull'origine, gli studi, la carriera e le opzioni politiche»: Müller, *Die Franzosen, Frankreich und das Basler Konzil*, p. 18. Sul lavoro di Müller si veda Cadili, *Il concilio di Basilea*, p. 18.

Branda Castiglioni, Bartolomeo Capra, Francesco Pizolpasso, Francesco Bossi, Gerardo Landriani, Venturino Marni, Bartolomeo Visconti, Delfino Della Pergola, Alessio da Seregno, Antonio Ricci, Francesco Della Croce, i prelati citati in precedenza, costituivano un gruppo legato da rapporti piuttosto stretti, talvolta risalenti al periodo preconciliare: così, ad esempio, Francesco Della Croce era legato da tempo al vecchio cardinale Castiglioni, con cui era entrato contatto presso la curia romana e che a Basilea lo nominò proprio uditore generale⁷⁵. Bartolomeo Capra e Francesco Pizolpasso erano verosimilmente entrati in rapporto l'uno con l'altro a Roma, dove entrambi avevano operato ai servizi di Bonifacio IX.

Quali erano, oltre ai rapporti personali, le caratteristiche che li accomunavano? Abbiamo già citato la partecipazione ai concili: a quello di Basilea, soprattutto, ma anche a quello di Costanza per alcuni (Bartolomeo Capra, Branda Castiglioni, Francesco Pizolpasso) e al fallito concilio di Pavia-Siena del 1423. Questi rapporti dovettero consolidarsi ulteriormente durante gli anni del concilio di Basilea, per il quale abbiamo qualche informazione in più sull'attività svolta da alcuni dei nostri prelati.

Sia Bartolomeo Capra, sia Francesco Della Croce, sia Gerardo Landriani fecero parte della deputazione *pro communibus*, quella che presso il sinodo si occupava degli affari generali⁷⁶ riguardanti l'assemblea sinodale. Bartolomeo Capra⁷⁷, cremonese, aveva alle spalle una lunghissima carriera ecclesiastica e politica. Figlio di un giurista, era stato tra i consiglieri di Facino Cane durante la sua signoria milanese, quindi del duca Filippo Maria e tra gli artefici del matrimonio tra quest'ultimo e Beatrice di Tenda. Creato vescovo di Cremona dal 1405, già da tempo operava presso la curia pontificia ove servì in modo particolare Innocenzo VII, quindi Bonifacio IX, Gregorio XII dell'obbedienza romana, Alessandro V e Giovanni XXIII dell'obbedienza pisana, per poi riavvicinarsi a Gregorio XII e partecipare infine al concilio di Costanza, dove fu tra i delegati della *natio italica* che provvidero all'elezione di Martino V. Durante il suo arcivescovato milanese si distinse soprattutto come diplomatico al servizio di Filippo Maria Visconti, che gli affidò anche il governo di Genova: non stupisce quindi che il duca gli ordinasse ben presto di partire per Basilea, ove fu incorporato il 15 aprile 1432 entrando nella deputazione *pro communibus*. La morte lo colse a Basilea il 1° ottobre del 1433.

Gerardo Landriani fu *iudex causarum* e partecipò ai lavori delle commissioni designate per curare la *reformacio Ecclesiae*: come membro della depu-

⁷⁵ In proposito Belloni, *Francesco Della Croce*, pp. 39-41.

⁷⁶ Sull'organizzazione del concilio di Basilea Helmuth, *Das Basler Konzil*, pp. 18-70 e Lazarus, *Das Basler Konzil*.

⁷⁷ Su Bartolomeo Capra si veda Girgensohn, *Capra, Bartolomeo della*; Sassi, *Archiepiscoporum Mediolanensium series*, pp. 849-857. Sulla sua morte Giulini, *Continuazione delle memorie*, p. 469. Sulla sua attività diplomatica al servizio di Filippo Maria Visconti Soldi Rondinini, *Ambasciatori e ambascerie*, pp. 315-316. Sul suo testamento Speroni, *Il testamento di Bartolomeo Capra*. La sua morte è registrata in *Concilium Basiliense*, V, p. 63. L'8 ottobre fu celebrato il sermone funebre (*Concilium Basiliense*, II, p. 494).

tazione *pro communibus* si occupò di indulgenze e fece parte della delegazione incaricata di esaminare il decreto di annullamento del concilio emanato da Eugenio IV nel novembre 1432. Si occupò di alienazione di beni ecclesiastici e provvista beneficiaria, trattò con i delegati boemi e si occupò di sinodi diocesani e provinciali e di elezioni. Svolse inoltre missioni diplomatiche in Germania e Inghilterra, finché lasciò Basilea nel maggio 1434, probabilmente a causa dell'aggravarsi della crisi tra Eugenio IV e il sinodo e dell'occupazione dei territori pontifici da parte di Niccolò Piccinino: è probabile che da allora le sue posizioni si siano riavvicinate maggiormente a quelle di Eugenio IV che nel 1435 gli conferì la cattedra vescovile di Tortona, che egli rifiutò e scambiò due anni dopo con quella comasca, detenuta da Giovanni Barbavara, di fatto impossibilitato a prendere possesso della diocesi per l'opposizione di Filippo Maria Visconti⁷⁸.

Francesco Della Croce giunse a Basilea nel gennaio del 1432 munito di una procura ducale per trattare con i Veneti, della quale probabilmente non fece mai uso⁷⁹ e il 28 prestò «obediencia et adherencia» al concilio a nome del duca di Milano⁸⁰. Inserito anch'egli nella deputazione *pro communibus*, entrò a far parte della *familia* del cardinale Branda Castiglioni e conobbe, o riallacciò i contatti, con Francesco Pizolpasso, allora vescovo di Pavia, presente a Basilea e incorporato nella deputazione della fede.

Il primo soggiorno del Della Croce a Basilea non fu, comunque, di lunga durata: un atto del 5 maggio ci segnala Francesco di nuovo presente a Milano, ove si trattenne probabilmente fino al mese di novembre, quando raggiunse nuovamente il concilio con una procura per rappresentare in tale sede, forse in compagnia dell'ordinario Giuseppe Brivio, il capitolo maggiore della cattedrale e fu incorporato nel corso della congregazione generale del 14 novembre⁸¹. Durante seconda la permanenza a Basilea, che si protrasse almeno fino all'agosto dell'anno seguente, il Della Croce svolse numerosi compiti, spesso legati alle sue competenze giuridiche e all'esperienza acquisita presso la curia pontificia, dove aveva svolto la funzione di abbreviatore apostolico⁸². Già il 24 novembre 1432 ricevette per tre mesi l'incarico di *corrector litterarum*, men-

⁷⁸ Canobbio, *Landriani, Gerardo*.

⁷⁹ *I registri viscontei*, p. 65, nn. 222-223 e Petrucci, *Della Croce, Francesco*, p. 794. Di una procura ducale al Della Croce per trattare con Venezia parlano anche i *Deutsche Reichstagsakten*, X, parte I, p. 345, n. 1 e Cognasso, *L'alleanza sabauda-viscontea contro Venezia*, p. 171. Fossati, nel commento a Decembrio, *Vita Philippi Mariae*, p. 415, rettifica, invece, l'indicazione del Cognasso, identificando la procura con un atto del 25 giugno 1432 relativo a trattative da condurre col papa, tuttora conservato in ASMi, *Registri Ducali* 16, cc. 673v-675r.

⁸⁰ *Concilium Basiliense*, II, p. 25.

⁸¹ L'atto del 5 maggio, relativo alla concessione di un salvacondotto da parte di Martino, Francesco e Aloisio Della Croce è conservato in ASMi, *Rogiti Camerali* 204. La procura concessa il 1° novembre 1432 dal capitolo del duomo a Francesco Della Croce, *decretorum doctor*, primicerio e ordinario ed a Giuseppe Brivio è conservata in *ibidem*, 203. Una seconda procura, concessa dallo stesso capitolo il 12 aprile 1437 agli ordinari Dionigi Brivio, Moro Prealoni e Aloisio della Strada è conservata invece in *ibidem*, 205. Per l'incorporazione *Concilium Basiliense*, II, p. 268.

⁸² Ne parla egli stesso nel proprio testamento: Belloni, *Francesco Della Croce*, pp. 39 sgg.

tre alla fine del 1432 risale un documento di mano di Francesco, conservato a Cusa e indirizzato probabilmente al cardinale Giuliano Cesarini, presidente del concilio di Basilea, in risposta a una sollecitazione rivolta da quest'ultimo ad alcuni personaggi, ritenuti particolarmente esperti, in vista di un progetto di riforma della curia pontificia. Si tratta, nel caso di Francesco, di una serie di proposte per la riforma della cancelleria pontificia, contro gli abusi della penitenzieria, dell'*audientia causarum* e della camera apostolica, che dimostrano una precisa conoscenza del funzionamento di questi organi da parte del prelado milanese⁸³.

Nei mesi successivi il primicerio operò come avvocato conciliare, come procuratore e ottenne l'incarico di giudice delle cause, conservando, comunque, la funzione di correttore delle lettere, nella quale fu sostituito il 4 novembre 1433⁸⁴: è verosimile che la morte dell'arcivescovo di Milano Bartolomeo Capra, avvenuta il 30 settembre precedente proprio a Basilea, lo abbia spinto a rientrare nella capitale del ducato, dove riappare il 17 novembre, quando, con la qualifica di vicario capitolare della Chiesa milanese in sede vacante, presenza ad alcune permutazioni di benefici tra ecclesiastici della diocesi⁸⁵.

Durante la sua breve permanenza a Milano partecipò verosimilmente all'elezione di Berteto da Trivulzio dapprima a economo della Chiesa arcivescovile, quindi a vicario capitolare⁸⁶, e ricevette una bolla conciliare che lo nominava giudice *in partibus* per una controversia tra Giovanni Visconti, cui era stata conferita dall'ammministrazione dell'ordine degli Umiliati⁸⁷, e alcuni laici milanesi, accusati di usurpazione di beni: impossibilitato a esaminare personalmente la vertenza per l'imminente ritorno a Basilea, Francesco subdelegò l'incarico ad Aloisio della Strada e a Maffiolo Brivio, ordinari

⁸³ *Ibidem*, pp. 52 sgg.

⁸⁴ Il 30 gennaio 1433 difese come avvocato il vescovo di Magdeburgo (*Concilium Basiliense*, II, p. 330), ed analoga funzione svolse il 4 febbraio per il vescovo di Würzburg (*ibidem*, p. 340). Il 30 giugno egli fu nuovamente incorporato come procuratore dell'avvocato concistoriale Giovanni de Miliis (*ibidem*, p. 440). Il 21 agosto fu creato *iudex causarum* ed il 31 agosto prestò giuramento di «fideliter exercere officium» (*ibidem*, pp. 471 e 473). Nel mese di agosto ricevette anche l'incarico dal concilio di intervenire come giudice delegato in una controversia che opponeva prete Giovanni Lampugnani e Ruggero Bossi da un lato, a Beltrame Pioltino, rettore dell'ospedale del Brolo di Milano, dall'altro. Egli intimò al Lampugnani ed al Bossi di non recare più molestia al Pioltino (Pecchiai, *L'Ospedale Maggiore di Milano*, pp. 88-89). Per la sostituzione come *corrector litterarum*: *Concilium Basiliense*, II, p. 515.

⁸⁵ ASMi, *Rogiti Camerali* 203, 17, 21 e 24 novembre 1433.

⁸⁶ La nomina ad economo è conservata in *ibidem*, 20 novembre 1433. L'atto relativo al conferimento del vicariato capitolare è perduto, ma si colloca tra il 12 dicembre 1433 (ultima attestazione di Francesco Della Croce come vicario capitolare), ed il 4 gennaio 1434, data in cui l'incarico risulta ricoperto dal Trivulzio (*ibidem*).

⁸⁷ Giovanni Visconti, già arcivescovo di Milano dal novembre 1408 all'agosto 1409 ottenne il 12 giugno 1433 dal concilio di Basilea l'ammministrazione dell'ordine degli Umiliati in seguito alla morte dell'ultimo generale (*Concilium Basiliense*, II, p. 427). Sia l'assegnazione dell'incarico, sia la revoca dello stesso, avvenuta il 18 novembre 1435 in seguito all'elezione di Stefano da Arsago a nuovo generale (*ibidem*, III, p. 572 e ASMi, *Notarile* 657), avvennero col consenso di Filippo Maria Visconti. La revoca non fu, però, accolta pacificamente da Giovanni Visconti e ne nacque una disputa (*ibidem*, 2 dicembre 1435), per la quale si veda sopra, p. 331.

della chiesa maggiore, e ripartì per la città del sinodo⁸⁸, che sembra non abbia più lasciato fino all'assunzione del vicariato generale a Milano nel luglio 1435.

Nel 1434 Francesco conservò la carica di giudice delle cause e operò come avvocato di Zeno Castiglioni, nipote del cardinale Branda, in una controversia per il vescovato di Bayeux che opponeva Zeno all'eletto del capitolo⁸⁹; ricevette in agosto insieme con il novarese Stefano Caccia la procura di Giovanni Visconti, amministratore degli Umiliati, per rappresentarlo presso il concilio con un salario mensile di quattordici fiorini⁹⁰, svolse incarichi vari per conto della propria deputazione e della congregazione generale⁹¹.

Altri compiti espletò nei primi mesi del 1435, occupandosi in modo particolare, insieme con il presidente Giuliano Cesarini e altri deputati, della redazione definitiva dei capitoli relativi alla riforma del culto divino che furono promulgati dal concilio nella XXI sessione del 9 giugno⁹², ma l'evento determinante per la sua carriera successiva fu l'ascesa alla cattedra milanese dopo una vacanza quasi biennale di Francesco Pizolpasso, promosso da Eugenio IV il 9 maggio 1435 probabilmente come segnale di distensione nei confronti del duca di Milano con il quale si erano finalmente aperte trattative di pace. La notizia giunse a Basilea tra la fine di maggio e i primi di giugno, e il 13 luglio il nuovo presule nominò il Della Croce proprio vicario generale⁹³.

Gli ultimi atti compiuti dal primicerio milanese al concilio meritano una certa attenzione: il 7 luglio egli presentò al sinodo due suppliche con le quali chiedeva in primo luogo l'autorizzazione a rinunciare ai propri benefici nelle mani di legati *a latere* a scopo di permuta e, più rilevante, la facoltà di sopprimere tre o più canonici e prebende nella chiesa di San Genesio di Dairago allo scopo di portare il reddito annuo della mensa capitolare a sessanta fiorini

⁸⁸ La delega come giudice *in partibus* gli venne assegnata il 7 dicembre 1433 (ASMi, *Appendice Notai* 9, fasc. Paolino Osnago). Il trasferimento dell'incarico al della Strada e al Brivio avvenne il 23 gennaio 1434 (*ibidem*; la cartella conserva anche un altro atto sulla vertenza, che vede agire il della Strada come subdelegato, del 19 marzo 1434).

⁸⁹ *Concilium Basiliense*, III, p. 41. Sulla vicenda e su Zeno Castiglioni, Foffano, *Umanisti italiani*, e Cruciani Troncarelli, *Castiglioni, Zanone*.

⁹⁰ La notizia dell'incarico si apprende da un atto del 1° settembre 1433 con il quale Berteto da Trivulzio, vicario capitolare di Milano in sede vacante, confermava la qualifica di notaio pubblico di Giovanni Ciocca, rogatario della procura (ASMi, *Notarile* 139); il salario, pagato per dodici fiorini dall'ordine e per due direttamente dal Visconti, è dichiarato dal Della Croce nei testamenti del 1464 e 1474 (Archivio II.PP.AA.BB. Milano, *Testatori* 369, fasc. 5).

⁹¹ Il 2 ottobre fu inviato dalla deputazione *pro communibus* alle altre deputazioni con un incarico non precisato (*Concilium Basiliense*, III, p. 216) ed il 3 e 22 dicembre ebbe con altri il compito di esaminare una vertenza relativa al vescovato di Utrecht (*ibidem*, pp. 265 e 277).

⁹² L'incarico gli venne affidato il 26 marzo (*ibidem*, p. 350); in precedenza si era occupato dell'esame di una supplica presentata dal vescovo di Suda (*ibidem*, p. 335). Per il contenuto dei decreti, relativi alla recitazione delle ore canoniche ed alla celebrazione dei riti sacri, *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, pp. 488-492.

⁹³ La data della promozione del Pizolpasso è stata determinata da Paredi, *La biblioteca del Pizolpasso*, p. 44, correggendo sulla base di un appunto autografo dell'arcivescovo quanto riportato da Eubel, *Hierarchia catholica*, II, p. 188. La prima attestazione relativa all'arrivo a Basilea della notizia della sua promozione è del 10 giugno (*Concilium Basiliense*, III, p. 415). La nomina del Della Croce si conserva in copia in ASMi, *Notarile* 449.

d'oro di camera, da impiegare nella retribuzione di due canonici cappellani residenti che si assumessero l'onere della cura d'anime, suppliche entrambe accolte dalla congregazione generale che stabilì come condizione per la realizzazione del progetto di riforma del capitolo dairaghesse la soppressione dei canonicati mano a mano che fossero divenuti vacanti⁹⁴. Il progetto di creazione delle cappellanie non pare, comunque, aver trovato attuazione in tempi brevi⁹⁵, ma si tratta di un tipo di intervento che il Della Croce ritentò in San Protaso ai monaci di Milano⁹⁶ e propose, forse, anche per la collegiata di Santa Maria Fulcorina⁹⁷, indizio di una preoccupazione per la cura d'anime che trova corrispondenze con l'intento riformatore del sinodo basiliense e con una sensibilità sempre più diffusa nel Quattrocento.

Sostituito a Basilea nella carica di giudice delle cause dall'arciprete di Pavia, Giovanni Conti⁹⁸, il Della Croce comparve a Milano nella funzione di vicario generale il 30 agosto e a partire dal mese di ottobre entrò con tale titolo tra i deputati della Fabbrica del duomo⁹⁹. Il 3 dicembre anche il Pizolpasso, che aveva ottenuto il 7 novembre dal sinodo basiliense licenza di assentarsi per sei mesi¹⁰⁰, risulta presente nella sede ambrosiana¹⁰¹, ove rimase fino al

⁹⁴ *Concilium Basiliense*, III, pp. 429-430 e 435.

⁹⁵ Moretti, *L'Archivio plebano di Dairago*, p. 12 afferma che nel 1454 il capitolo della pieve di San Genesio a Dairago sarebbe stato soppresso e con i redditi dello stesso sarebbero state erette il 18 marzo 1455 due cappellanie, ma la notizia non trova riscontro nella visita pastorale compiuta dal vicario generale di Milano Lancillotto dei conti di Mede per ordine dell'arcivescovo Gabriele Sforza il 18 agosto 1455, che registra ancora la presenza dei canonici prebendati (Marcora, *Frate Gabriele Sforza*, p. 299), tra i quali è presente il Della Croce, che, d'altro canto, compare come canonico di Dairago ancora negli anni Settanta del secolo (Belloni, *Francesco Della Croce*, p. 44).

⁹⁶ *Ibidem*, p. 42.

⁹⁷ Presso l'Archivio di Stato di Milano si conserva una supplica non datata, redatta a nome dei vicini della parrocchia di San Vittore al Teatro di Milano, entro i cui confini si trovava la chiesa di Santa Maria Fulcorina, ma quasi sicuramente di mano del Della Croce, nella quale, constatato lo stato penoso in cui versavano l'antica collegiata e le case canonicali, abbandonate dagli otto prebendati il cui reddito annuo complessivo pure superava le mille lire imperiali, si proponeva di unire le due chiese in un unico corpo e provvedere alla soppressione delle prebende della collegiata mano a mano che divenissero vacanti per unirne i redditi in una mensa comune a beneficio di sei o otto sacerdoti con la qualifica di cappellani di Santa Maria Fulcorina e l'obbligo di risiedere presso la chiesa ed officiarla. Per dare buon inizio a tale riforma si chiedeva, inoltre, che la prepositura vacante per la morte del titolare fosse subito assegnata a prete Antonio Rozzi, uno dei rettori di San Vittore al Teatro (ASMi, *Sforzesco* 923, s.d., ma verosimilmente 1473 o 1474, dopo la morte di Pietro Negroni).

⁹⁸ *Concilium Basiliense*, III, pp. 447 e 453 (18 e 23 luglio 1435).

⁹⁹ Il primo atto relativo alla sua attività a Milano è in ASMi, *Notarile* 114. Per la sua presenza tra i deputati della Fabbrica del duomo quale vicario generale dal 30 ottobre 1435, *Annali della Fabbrica del Duomo*, II, pp. 67, 69, 71, 75, 79, 81, 95, 96. Gli *Annali* lo segnalano come vicario generale anche nel 1443, benché in realtà l'incarico gli fosse stato revocato il 28 settembre 1442 (ASMi, *Notarile* 657).

¹⁰⁰ *Concilium Basiliense*, III, p. 563.

¹⁰¹ In tale data rispose ad una lettera del capitano di Monza affermando di essere appena entrato in città (ASMi, *Notarile* 449). Giulini, *Continuazione delle memorie*, in base ad una lettera ducale fa risalire un primo ingresso del Pizolpasso in Milano a prima del 24 settembre 1435: la notizia, per la quale non abbiamo trovato conferme documentarie, potrebbe comunque essere fondata in quanto mancano indicazioni sulla presenza del neo arcivescovo a Basilea dal 16 settembre al 14 ottobre 1435 (*Concilium Basiliense*, III, pp. 513 e 540).

maggio dell'anno seguente¹⁰². Rientrato poi a Basilea, l'arcivescovo era destinato a rimanere pressoché costantemente lontano dalla propria diocesi fino al rientro definitivo nel corso del 1439¹⁰³.

Alla cerchia di ecclesiastici già citati possiamo aggiungere qualche altro nome. Il primo è quello di Antonio Bernieri, già vicario generale di Bartolomeo Capra a Milano, quindi vescovo di Lodi (1437-1456) dove lo aveva preceduto Gerardo Landriani, e luogotenente del Landriani come legato pontificio negli anni Quaranta del XV secolo¹⁰⁴. A seguire Francino Bossi, milanese, canonico quindi arciprete della cattedrale di Como, vicario generale di Francesco Bossi e poi luogotenente di Francesco Della Croce quando egli – tra il 1437 e il 1440 – affiancò all'incarico di vicario generale dell'arcidiocesi ambrosiana conferitogli da Francesco Pizolpasso, quello di vicario generale della diocesi di Como, attribuitogli da Gerardo Landriani¹⁰⁵. E ancora Antonio Pichetti, vicario generale di Gerardo Landriani a Tortona, di Enrico Rampini a Pavia e Milano, di Francesco Pizolpasso a Milano, ove fu anche vicario capitolare in sede vacante nel 1443; Giovanni Barbavara, vescovo di Tortona dal 1437 al 1460; infine il tortonese Enrico Rampini di Sant'Alonio, vescovo di Tortona dal 1413 al 1435, poi di Pavia, infine arcivescovo di Milano dal 1443. Come si evince dalla tabella 2, molti di essi ricoprirono in successione le stesse cattedre vescovili.

Comune sembra essere anche la formazione culturale: per molti è attestato il possesso di una solida cultura giuridica o teologica, spesso, ma non necessariamente, comprovata dal conseguimento del titolo dottorale a Pavia o Bologna. Come prevedibile (tabella 3), si registra una netta prevalenza come sede di studio dell'ateneo pavese, fondato dai Visconti nella seconda metà del XIV secolo quale strumento per la formazione di un ceto di giuristi in grado di dare al nuovo stato una struttura istituzionale ben regolamentata e fondata sugli istituti feudali¹⁰⁶, e che nelle intenzioni dei futuri duchi doveva rappresentare la destinazione obbligata dei propri sudditi intenzionati a intraprendere gli studi universitari. Conformemente ai progetti dei suoi fondatori, il settore giuridico a Pavia conobbe presto uno sviluppo considerevole, fornendo ai propri studenti, tra cui i nostri prelati, una formazione giuridica di prim'ordine e la partecipazione alla cultura "di governo" del ceto dirigente dello stato milanese¹⁰⁷.

¹⁰² L'ultima notizia certa è del 18 di tale mese (ASMi, *Notarile* 450); il 6 luglio era di nuovo a Basilea (*Concilium Basiliense*, IV, p. 197).

¹⁰³ Fu nuovamente a Milano per breve tempo nell'autunno del 1436 (ASMi, *Notarile* 450, 25 ottobre 1436 e 12 novembre).

¹⁰⁴ Su Antonio Bernieri, Gennaro, *Bernieri, Antonio*.

¹⁰⁵ Sull'anomalia costituita dall'esercizio contemporaneo dei due vicariati Belloni, *Governare una diocesi*, p. 115 e Belloni, *Francesco Della Croce*, pp. 60-61.

¹⁰⁶ Sull'importanza della cultura giuridica e sul ruolo dell'ateneo pavese si vedano le recenti osservazioni di Zaggia, *Linee per una storia della cultura*, in particolare pp. 30 e sgg. Sullo studio pavese si veda ora *Almum Studium Papiense*, vol. I, tomo I, *Dalle origini all'età spagnola*.

¹⁰⁷ Non a caso lo studio è stato definito «fucina e strumento per la formazione di tutti gli *officiales dominorum*»: Soldi Rondinini, *Il tractatus De Principatibus*, p. 18.

Tabella 2. *I vescovi di alcune diocesi lombarde nella prima metà del Quattrocento*

Diocesi	Vescovo	Date	Vicario o vescovo ausiliario
Como	Francesco Bossi	1420-1434	Francino Bossi
	Giovanni Barbavara	1435-1437 (non prende possesso)	
	Gerardo Landriani	1437-1445	Francesco Della Croce Baldassarre Rivo Stefano Appiani
Cremona	Pietro Grassi	1401-1402	Antonio de Zeno
	Bartolomeo Capra	1405-1411	
	Costanzo Fondulo	1411-1423	
	Venturino Marni	1423-1457	
Lodi	Gerardo Landriani	1419-1436	
	Antonio Bernieri	1436-1454	
Milano	Bartolomeo Capra	1414-1432	Manfredo Della Croce Antonio Bernieri
	Francesco Pizolpasso	1435-1443	Francesco Della Croce Antonio Zeno Antonio Pichetti (luog. dello Zeno)
	Enrico Rampini	1443-1450	Francesco Della Croce Antonio Pichetti Antonio Bernieri (luogotenente)
	Pietro Grassi	1402-1426	Enrico Rampini (suffraganeo 1420)
Pavia	Francesco Pizolpasso	1427-1435	Daniele Pagani, vescovo di Bobbio
	Enrico Rampini	1435-1442	Antonio Pichetti
Tortona	Enrico Rampini	1413-1435	
	Gerardo Landriani	1435-1437 (non prende possesso)	Antonio Pichetti
	Giovanni Barbavara	1437-1460 c.	

I nostri ecclesiastici erano, inoltre, permeati di cultura umanistica e in rapporto tra loro anche per questo motivo¹⁰⁸. Non possiamo dimenticare del

¹⁰⁸ Non mancano gli studi in proposito. Citiamo tra gli altri: Ferrari, *Un bibliotecario milanese*; Ferrari, *Delle antiche biblioteche domenicane*; Ferrari, *Della Croce, Francesco*; Ferrari, *Per la fortuna di S. Ambrogio*; Paredi, *La biblioteca del Pizolpasso*; Foffano, *Tra Costanza e Basilea*, pp. 19-20; Foffano, *Un carteggio del cardinale Branda Castiglioni*; Foffano, *La costruzione di Castiglione Olona*; Sottili, *Una corrispondenza epistolare*; Sottili, *Ambrogio Traversari*; Zaggia, *Appunti sulla cultura letteraria* ed ora Zaggia, *Linee per una storia della cultura*. Sui

Tabella 3. *Sede di studio di alcuni prelati*

nome	titolo	sede	data
Giovanni Barbavara	lettore	Pavia	
Francesco Bossi	licenza diritto canonico	Pavia	1425
Bartolomeo Capra	studi giuridici		
Branda Castiglioni	dottore in <i>utroque</i>	Pavia	1389
Francesco Della Croce	diritto canonico	Pavia	
Delfino Della Pergola	dottore in diritto canonico	Pavia	1430
Gerardo Landriani	diritto civile	Pavia	1415, 1416 ¹
Antonio Pichetti	perito in diritto canonico		
Francesco Pizolpasso	dottorato in diritto e teologia	Bologna	
Enrico Rampini	studi giuridici e teologici		

¹ Risulta essere *statutarius* (Canobbio, *Landriani*, *Gerardo*).

resto come già a fine Trecento il ducato visconteo fosse stato teatro dello sviluppo di «un decoroso Umanesimo» che si alimentava soprattutto entro gli ambienti della cancelleria ducale e presso l'Università pavese¹⁰⁹, ma del quale erano stati esponenti di spicco anche ecclesiastici come il già citato Pietro Filargo, francescano, consigliere di Gian Galeazzo, tra gli artefici della concessione del titolo ducale, vescovo di Pavia, Piacenza, Vicenza e Novara, arcivescovo di Milano, eletto papa dal concilio di Pisa col nome di Alessandro V; o il vescovo pavese Guglielmo Centueri, autore di un “*De iure monarchiae*”; o il presule di Belluno, quindi di Novara Giovanni Capogallo, protagonista di missioni diplomatiche per conto del Visconti e bibliofilo, o infine il presule piacentino Alessio da Seregno¹¹⁰. E gli ecclesiastici furono anche protagonisti della seconda stagione d'oro nel secondo quarto del XV secolo. Fu, ad esempio, Bartolomeo Capra a condurre a Pavia il Panormita¹¹¹.

rapporti tra Francesco Pizolpasso e Gerardo Landriani Sottili, *Università e cultura a Pavia*, pp. 386-387. Sulla diffusione dei libri a Milano nel Quattrocento Pedralli, *Novo, grande, coperto e ferrato*, in particolare pp. 305 sgg. (inventario dei libri lasciati in eredità dal Pizolpasso alla biblioteca capitolare di Milano). Sui rapporti tra umanisti, studio pavese e corte viscontea Cortesi, *Umanesimo a Pavia tra corte e Università*.

¹⁰⁹ Zaggia, *Linee per una storia della cultura*, pp. 18 sgg. Sull'ateneo pavese anche Silanos, *Percorsi accademici*.

¹¹⁰ Zaggia, *Linee per una storia della cultura*, pp. 36-39.

¹¹¹ *Ibidem*, p. 45.

Ancora, molti di loro vantavano una consistente esperienza presso la curia romana: Branda Castiglioni, Bartolomeo Capra, Francesco Della Croce, Francesco Pizolpasso, Gerardo Landriani, Enrico Rampini. Il Castiglioni, il Rampini e il Landriani conseguirono anche la porpora cardinalizia e svolsero funzioni legatizie¹¹²: esperienze analoghe sono attestate anche per Francesco Pizolpasso, nominato nel 1432 da Eugenio IV nunzio apostolico e legato in Lombardia, Piemonte e Germania. Godevano inoltre tutti di buoni rapporti con la corte ducale, il che non significa, che fossero semplici esecutori delle direttive di Filippo Maria. A queste caratteristiche comuni sembra corrispondere un analogo impegno nel riordinamento delle strutture ecclesiastiche locali e delle curie diocesane.

Le indagini in questo campo sono state concentrate soprattutto sulle diocesi di Milano e Como, per le quali si è lavorato sulla documentazione inedita, mentre per le altre diocesi del ducato è stato condotto uno spoglio bibliografico¹¹³. Complessivamente pare di poter affermare che l'azione di riordino dei nostri prelati si sia esplicata soprattutto attraverso la promozione di riforme capitolarie, un ritorno alla celebrazione di sinodi diocesani, la programmazione o conduzione di visite pastorali, la fondazione di scuole per l'istruzione del clero, il recupero dei diritti e dei beni delle mense vescovili e – almeno per le diocesi di Como e Milano – anche in un'opera di riordino delle strutture curiali e del sistema documentario. E molti di essi sono anche stati coinvolti in epoca successiva nell'opera di riforma di alcuni enti monastici e nella riorganizzazione del sistema ospedaliero, ma su questi argomenti, che vedono la convergenza della cura riordinatrice degli ordinari diocesani con la volontà politica dei duchi di Milano, esiste già una ricca bibliografia.

3.1. *Riforme capitolarie*

Nella diocesi ambrosiana, durante gli anni Trenta e Quaranta del Quattrocento abbiamo testimonianza di riforme capitolarie nelle chiese di San Giorgio al Palazzo, Santo Stefano di Rosate¹¹⁴ – ove le nuove costituzioni rivelano una particolare attenzione per l'ordinata celebrazione del culto divino – e San Materno di Desio e nella stessa cattedrale per quanto riguarda il capitolo dei decumani¹¹⁵, mentre l'esigenza di risanamento della situazione patrimoniale

¹¹² Per il Castiglioni si veda Girgensohn, *Castiglione, Branda da*; per il Landriani Canobbio, *Landriani, Gerardo*; per Enrico Rampini, investito dal 1443 della legazia apostolica per il dominio visconteo, Belloni, *Francesco Della Croce*, p. 74.

¹¹³ Citiamo in particolare *I vescovi dell'Italia settentrionale*.

¹¹⁴ I nuovi statuti furono presentati il 6 giugno 1443 al vicario capitolare Antonio Pichetti per la ratifica, presenti i canonici di Santo Stefano ad eccezione di Francesco Della Croce, rappresentato per procura dal preposito Paride Castiglioni (ASMi, *Notarile* 474; contiene la trascrizione parziale delle nuove costituzioni).

¹¹⁵ Le modifiche statutarie per San Giorgio al Palazzo riguardano la regolazione delle distribuzioni quotidiane (ASMi, *Notarile* 342, 6 agosto 1439). Per Desio abbiamo l'atto con cui il capitolo

indusse sia il capitolo di Santo Stefano in Brolo, sia quelli di San Genesio di Dairago, San Giuliano in Strada e dei Santi Nazaro e Giorgio di Bellano a chiedere la soppressione di qualche prebenda allo scopo di arricchire la mensa comune e aumentare i fondi disponibili per le distribuzioni quotidiane, con la speranza di sollecitare così la residenza dei titolari¹¹⁶.

La prima metà del Quattrocento vide inoltre tutta una serie di riforme capitolarie nelle diocesi del ducato milanese ad opera spesso di prelati legati all'ambiente conciliare. Gerardo Landriani realizzò nel 1440 un riordinamento del capitolo cattedrale comasco suddividendo le prebende in presbiterali, diaconali e suddiaconali per un totale di diciotto, cui andavano aggiunte le due dignità dell'arcipretura e dell'arcidiaconato; riformò il sistema delle opzioni; impose, infine, una revisione delle distribuzioni quotidiane ed estese la durata minima della residenza presso la cattedrale per aver diritto alle stesse da sei a otto mesi¹¹⁷. Antonio Bernieri riformò nel 1442 gli statuti capitola-

provvide alla presentazione dei nuovi statuti al vicario generale, mentre non si è conservato il testo, allegato in origine al documento (ASMi, *Notarile* 692, 1° marzo 1442). Il testo dei nuovi statuti del capitolo dei decumani del duomo, ratificato da Antonio Bernieri, vicario generale dell'arcivescovo Bartolomeo Capra, il 3 luglio 1431, è conservato in *Notarile* 472. Le disposizioni, in ventitré capoversi, non si distaccano molto dagli statuti emanati nel 1371 per il capitolo maggiore, se si eccettuano la mancanza delle norme relative alla natura nobiliare del capitolo e la presenza di un gruppo di disposizioni dedicate alle case canonicali, che, oltre al consueto divieto di affittarle ad estranei al capitolo, contengono anche indicazioni relative alla manutenzione delle stesse.

¹¹⁶ La soppressione delle prime tre prebende vacanti in Santo Stefano in Brolo fu sancita da Martino V, ma non ottenne facile attuazione. Lo testimonia una serie di atti relativi ad una sentenza emessa dal concilio di Basilea in merito ad una causa tra il preposito di Santo Stefano, Giovanni Garzolani, ed un chierico milanese, Simone di Antonietto Crivelli, che avanzava diritti su di una prebenda soppressa, sentenza che, facendo seguito ad un compromesso tra il Crivelli ed il preposito, con il quale il chierico aveva ottenuto una pensione annua di cinquecento lire, sanciva la restituzione al capitolo da parte del Crivelli dei beni usurpati (*Notarile* 473, 30 agosto 1435, 13 e 18 settembre, 27 ottobre; *Notarile* 474, 28 gennaio, s.a. [1432?]). Negli stessi mesi il concilio ordinava la soppressione di una seconda prebenda in seguito alla morte del titolare, Bartolomeo Castiglioni (*ibidem*, atti del 27 settembre e 10 dicembre 1435). Quanto alla soppressione della terza prebenda, vacante per la morte di Vincenzo *de Gavantiis*, essa si rivelò impossibile per il ricorso alla curia pontificia da parte dell'aspirante al beneficio, Giovanni Fossati, titolare anche della prepositura di Santo Stefano di Olgiate Olona: già nel corso del 1440 Giovanni Garzolani, avendo proceduto ad incamerare i beni del canonicato di Santo Stefano in Brolo, era stato minacciato e incarcerato per indurlo a rinunciare ai diritti della mensa comune in proposito (*Notarile* 692, 31 ottobre 1440), ma ciò non aveva posto fine alla lite, conclusa quattro anni più tardi da una sentenza di Tommaso Grassi, preposito di Sant'Alessandro della Pieve, esecutore apostolico, che impose l'accoglimento in capitolo del Fossati entro il termine perentorio di sei giorni (*ibidem*, 14 marzo 1444). Per San Genesio di Dairago si veda sopra, pp. 337-338. Un fascicolo incompleto relativo alla richiesta di soppressione di tre canonicati nella collegiata di San Giuliano in Strada allo scopo di annetterne i redditi alla comunanza è conservato in ASMi, *Notarile* 114 e comprende vari atti a partire dal 28 novembre 1437. L'autorizzazione a sopprimere le prime tre prebende vacanti a Bellano fu richiesta al Della Croce in qualità di vicario generale di Enrico Rampini il 21 maggio 1446 (*Notarile* 140).

¹¹⁷ Archivio Storico Diocesano di Como, *Archivio Capitolare* 25, 11 marzo 1440. Si tratta dell'atto di ratifica degli statuti da parte del capitolo, avvenuta il giorno stesso della pubblicazione ufficiale delle nuove costituzioni, il cui testo è integralmente trascritto nel documento, rogato da Adalberto Formenti (Canobbio, *Ricerche sul capitolo*, pp. 115-119). Sulla riforma anche Rovelli, *Storia di Como*, III, p. 259.

ri della cattedrale di Lodi introducendovi le dignità dell'arcidiaconato e del primiceriato e fu tra i canonici incaricati di procedere nel 1417 alla riforma degli statuti capitolari di Parma¹¹⁸. I canonici del duomo piacentino e di quello pavese ottennero rispettivamente nel 1433 e 1435 dal concilio di Basilea il privilegio di indossare le cappe e le almuzie¹¹⁹; nella stessa Piacenza una seconda bolla conciliare istituì nel 1438 la figura dell'arciprete, collocandolo come prima dignità al vertice del capitolo e insignendone Alberto Ferrari, a lungo attivo ai servizi del sinodo¹²⁰. Nella diocesi di Novara il vescovo Bartolomeo Visconti, con la collaborazione del vicario generale Lancillotto dei Conti di Mede provvide a sancire la riforma dei capitoli delle collegiate di San Giulio d'Orta e di San Giuliano di Baveno, mentre lo stesso Lancillotto fu artefice come vicario generale del vescovo Giacomo Filippo Crivelli di un tentativo di riforma degli statuti del duomo novarese, fallito per l'opposizione dei canonici e fu uno dei componenti della commissione capitolare eletta nel 1478 per procedere a una modifica delle costituzioni¹²¹.

Fallì, invece, a Milano, il tentativo di riformare le costituzioni del capitolo maggiore¹²². I nuovi statuti del capitolo degli ordinari, attribuiti all'iniziativa diretta del presule Francesco Pizolpasso, furono promulgati tra il 1439 – data del rientro del presule da Basilea – e il 1441: ce lo attesta l'assenza nei pur ampi capitoli dedicati a prerogative e compiti delle dignità e dei funzionari capitolari delle cariche di primicerio e di preposito, entrati a far parte del capitolo maggiore solo nel 1441. D'altro canto che il Pizolpasso sentisse da tempo l'esigenza di introdurre una riforma nello stile di vita degli ordinari è dimostrato da una sua lettera inviata da Basilea al capitolo il 28 agosto 1437 per richiamare i canonici al rispetto dei propri oneri nella celebrazione del culto divino¹²³, tema cui il concilio stesso aveva dedicato parte dei propri lavori, culminati nella promulgazione dei decreti consiliari sulla celebrazione e partecipazione agli uffici divini nel corso della XXI sessione il 9 giugno 1435¹²⁴. I nuovi statuti erano notevolmente più estesi e dettagliati rispetto alla versione

¹¹⁸ Per Lodi, Gennaro, *Bernieri, Antonio*, che data la riforma al 12 dicembre e Ughelli, *Laudensium episcoporum series*, p. 308; per Parma Affò, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, II, p. 182.

¹¹⁹ Per Pavia Gianani, *La «Charta Consuetudinum Antiquarum»*, p. 9, n. 6P. Per Piacenza Campi, *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza*, III, p. 217; pubblica anche la trascrizione della bolla conciliare del 25 febbraio 1435, *ibidem*, p. 311, n. 69. La notizia è riferita anche da Boselli, *Delle storie piacentine*, II, p. 176.

¹²⁰ Boselli, *Delle storie piacentine*, II, p. 176.

¹²¹ Zucco, *Ricerche sul capitolo della cattedrale*, pp. 40-41, Longo, *Letteratura e pietà a Novara*, p. 231; Andenna, *Crivelli, Giacomo Filippo*. Lancillotto di Mede fu anche vicario arcivescovile di Milano negli anni Sessanta (Starz, *Un vicario arcivescovile*).

¹²² Cattaneo, *Gli statuti*, pp. 291-292 e 305-307.

¹²³ Pubblicata da Cattaneo, *Il breviario ambrosiano*, p. 54, n. 2 e da Paredi, *La biblioteca del Pizolpasso*, pp. 218-219. L'intervento dell'arcivescovo era stato sollecitato da Francesco Della Croce, la cui attenzione per questo problema è testimoniata anche da un documento del 26 febbraio 1436, con il quale egli in qualità di vicario generale aveva concesso a Dionigi Brivio l'assoluzione per il mancato rispetto del proprio dovere di celebrare nel duomo (ASMi, *Notarile* 450).

¹²⁴ *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, pp. 488-492.

del 1371, incentrata quasi esclusivamente sui problemi patrimoniali (gestione della mensa comune, distribuzioni quotidiane, compiti del canovario, gestione delle prebende, norme sulle opzioni, trasmissibilità dei redditi agli eredi) e sul reclutamento dei componenti del capitolo (requisiti dei candidati, condizioni da soddisfare prima dell'ingresso definitivo nel capitolo, prevenzione di ingerenze esterne nella scelta dei canonici): anche le disposizioni relative alla residenza e partecipazione agli uffici divini erano allora considerate esclusivamente in rapporto con le distribuzioni quotidiane.

Il codice del 1439, conservato presso l'Archivio Capitolare del Duomo di Milano, si qualifica, invece, per una grande precisione e minuzia nell'esposizione delle norme e nell'esame di ogni singolo problema, nonché per la frequenza dei riferimenti scritturali a giustificazione dei singoli interventi e, infine, per la maggiore attenzione dedicata agli aspetti del culto. Gli statuti del 1439, si aprono con la solenne riaffermazione della competenza prioritaria del capitolo stesso per le controversie tra i suoi membri e l'imposizione dell'obbligo delle riunioni settimanali, da tenersi ogni lunedì non festivo, o il giorno immediatamente seguente, norma che non compariva nella versione trecentesca.

Nuova era anche la disposizione immediatamente successiva, con la quale si faceva divieto agli ordinari di recarsi soli in città, mentre le regole relative alle promozioni agli ordini sacri e ai requisiti dei chierici aspiranti alla *laudatio* presso l'altare maggiore del duomo ribadivano il tradizionale carattere nobiliare del capitolo. La *laudatio* doveva essere compiuta da almeno tre o quattro ordinari, milanesi e appartenenti ad almeno tre famiglie diverse, forse a prevenire l'eccessiva affermazione della potenza di una sola parentela.

I nuovi statuti sembrano attenti anche a garantire l'autonomia del capitolo maggiore da eccessive ingerenze esterne: paiono rispondere a tale scopo sia le disposizioni che vietavano ai canonici e alle dignità di accogliere tra loro qualsiasi candidato privo dei requisiti di nobiltà, della *laudatio* conseguita all'altare maggiore, nonché della cittadinanza milanese e di legittimi natali¹²⁵, e la disposizione che vietava a chiunque non fosse ordinario di sedere con essi nel coro e partecipare alle processioni e agli uffici divini «etiam si vicarius fuerit, offitialis vel locumtenens archiepiscopi aut curie archiepiscopalis Mediolanensis», prescrivendo agli ordinari eventualmente insigniti di tali cariche di occupare, comunque, in tali occasioni il posto loro competente in base all'anzianità capitolare e non altro¹²⁶.

Nuove sono anche l'attenzione per le forme del culto divino e un particolare riguardo per la buona amministrazione e gestione patrimoniale dell'ente: del tutto inedita era la rubrica «De divinis offitiis et eorum observandis»,

¹²⁵ Archivio Capitolare di Milano, *Archivio del capitolo maggiore* 76, fasc. 11, p. 8. La clausola relativa ai requisiti di nobiltà era stata formulata in altri termini nella prima redazione dei nuovi statuti conservata presso la Biblioteca Capitolare, cod. IID.2.26, aprendo di fatto l'accesso anche ai titolari di recenti privilegi imperiali di nobilitazione purché *laudati* all'altare del duomo.

¹²⁶ Archivio Capitolare di Milano, *Archivio del capitolo maggiore* 76, fasc. 11, p. 8.

ispirata ai decreti della XXI sessione basiliese nel rammentare il corretto comportamento nella celebrazione del culto, mentre una concessione allo stato dei tempi era costituita dalla norma che raccomandava agli ordinari di farsi sostituire solo da altri ordinari nella celebrazione della propria settimana¹²⁷.

La rubrica «De diversis dignitatibus personatibus offitiis eorumque administrationibus» esaminava in dettaglio compiti e funzioni delle due uniche dignità esistenti fino al 1441, arcipretura e arcidiaconato, e dei personati (visdomino, cancelliere, *cartularius*, canevario, cimiliarca), nonché dei custodi¹²⁸; alle stesse esigenze di buona amministrazione rispondevano le norme relative a «oblationes et obventiones», che stabilivano i diritti del capitolo su qualsiasi offerta di valore superiore a dieci terzoli fatta a qualunque altare del duomo e imponevano l'immediata consegna di qualsiasi bene così ricevuto al canevario e la notifica da parte di questo al *cartularius*¹²⁹. La rubrica «De funeralibus et in eis observandis» mirava a disciplinare la materia, sia in rapporto agli onori da tributare ai defunti a seconda del loro grado, sia in merito alla gestione degli introiti¹³⁰.

Prima della formula del giuramento da prestarsi da parte dell'arciprete, dell'arcidiacono e degli ordinari, e della rubrica dedicata al giuramento dei cappellani e degli ufficiali, gli statuti si occupavano dei poteri del capitolo in sede vacante, ordinando l'elezione in tale evenienza di un vicario capitolare scelto tra gli ordinari, residente e provvisto degli ordini sacri, mentre la promozione alla tonsura clericale avrebbe dovuto essere commessa a un canonico sacerdote e residente¹³¹.

Si tratta, dunque, di una serie di disposizioni che non paiono incidere negativamente sulle tradizionali prerogative del capitolo, pur disciplinando minutamente ogni aspetto della vita del consesso degli ordinari. Tuttavia poco dopo la morte del presule, nel corso del 1443, il capitolo degli ordinari emanò due documenti, manifestando dapprima l'intenzione di deliberare riguardo a tali costituzioni emesse senza il loro consenso, quindi abrogandole e ripristinando gli antichi statuti del 1371¹³². Poco gradite dovevano essere in parti-

¹²⁷ *Ibidem*, p. 10.

¹²⁸ *Ibidem*. Le norme relative ai compiti dell'arcidiacono e del visdomino sono pubblicate da Cattaneo, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, p. 662, n. 3; p. 664, n. 4; p. 681, n. 2. Cattaneo rileva che gli statuti in esame introducono per la prima volta in modo ufficiale *personata e officia* con relativi compiti e che, malgrado tali costituzioni siano state presto rigettate dal capitolo, i personati sono attestati nella visita pastorale di Gabriele Sforza (*ibidem*, p. 646).

¹²⁹ Edita da Cattaneo, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, p. 681, n. 2.

¹³⁰ Archivio Capitolare di Milano, *Archivio del capitolo maggiore* 76, fasc. 11; edita da Cattaneo, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, p. 700, n. 1 in rapporto con la funzione del primicerio nella liturgia mortuaria.

¹³¹ Archivio Capitolare di Milano, *Archivio del capitolo maggiore* 76, fasc. 11, p. 20. La norma relativa alla scelta del vicario capitolare in sede vacante tra gli ordinari fu disattesa già alla prima occasione concedendo la carica ad Antonio Pichetti, estraneo al capitolo maggiore.

¹³² La prima bolla capitolare, che dichiarava l'intenzione di «que corrigenda et mutanda in melius refformare, que vero aprobanda fuerint aprobare, vel de novo statuere et ordinare» fu emanata il 10 luglio 1443 (ASMi, *Rogiti Camerali* 206). L'atto di abrogazione risale al 6 novembre dello stesso anno (ASMi, *Pergamene per fondi*, 344, tav. 30, c. 2, n. 20. Edito da Besozzi, *La «matricula» delle famiglie nobili*, pp. 311-312 con correzione dalla data al 6 settembre). Un

colare le norme relative alle riunioni settimanali e alla celebrazione del culto divino e, forse, l'eccessiva precisione e minuzia che lasciava poco spazio di manovra. Non si può neppure escludere che l'iniziativa sia stata respinta perché condotta *ex cathedra* dal presule, senza il consenso e la collaborazione dei canonici, creando così un precedente pericoloso, soprattutto in un momento storico nel quale il movimento conciliare aveva ridato respiro alle aspirazioni dei capitoli cattedrali nei confronti del governo diocesano e di quelle prerogative di cui avevano in passato goduto.

Sorte analoga agli statuti ebbe una seconda iniziativa dell'arcivescovo, attribuita da E. Cattaneo soprattutto alla volontà del Della Croce¹³³, e finalizzata anch'essa a garantire il regolare svolgimento del culto divino. Si tratta di una costituzione per la riforma dell'officiatura che ripristinava il canto del *Te Deum* tra *matutino* e *laudi*, imponeva il rispetto da parte di tutte le collegiate di città e diocesi del nuovo calendario del culto in preparazione e destinato a essere esposto nel Duomo¹³⁴, prescriveva ai chierici che celebravano le ore in privato di uniformarsi alle *lectiones matutinales* così come venivano recitate nelle chiese, ordinava il reinserimento nei breviari dell'ufficio della Vergine e la sua recitazione con voce e tono minore prima delle altre ore, rammentava nuovamente agli ordinari l'obbligo della celebrazione personale dei vesperi nelle feste solenni e nelle vigilie delle stesse e il divieto di farsi sostituire dai decumani, prometteva a tutti i chierici che ottemperassero a quanto prescritto e ai laici che recitassero le ore o partecipassero devotamente agli uffici divini un'indulgenza quotidiana di quaranta giorni per un anno¹³⁵.

Che la costituzione non abbia trovato applicazione, malgrado l'onere imposto dall'arcivescovo a tutte le chiese di pubblicarne entro un mese una copia nella sacrestia sotto pena di una multa di dieci fiorini a favore della Fabbrica del duomo, è confermato dall'assenza di ogni menzione in proposito non solo nei manoscritti liturgici successivi alla sua emanazione, ma anche nelle edizioni a stampa del breviario ambrosiano a partire dal 1475¹³⁶.

nuovo atto di revoca delle costituzioni del Pizolpasso fu emanato dal capitolo cattedrale il 23 luglio 1450, poco dopo la morte dell'arcivescovo Enrico Rampini (4 luglio 1450; si veda Eubel, *Hierarchia catholica*, II, p. 189): con lo stesso documento si abrogarono anche tutte le eventuali costituzioni emesse dal capitolo nei venticinque anni precedenti (ASMi, *Rogiti Camerali* 208).

¹³³ Cattaneo, *Il Duomo*, p. 16.

¹³⁴ Il nuovo calendario, redatto probabilmente dal Pizolpasso con la collaborazione del Della Croce, non sembra essere mai entrato in vigore (Cattaneo, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, p. 560). L'originale di tale documento è stato identificato da Mirella Ferrari nei ff. 30-37 del codice IIE. 1. 8. (ora II. 1. 9.), conservato presso la Biblioteca Capitolare di Milano (Ferrari, *Un bibliotecario milanese*, pp. 197-198).

¹³⁵ Il testo della costituzione, pubblicato a Milano nell'abitazione del Pizolpasso, sita a porta Ticinese, parrocchia di San Sebastiano, il 30 gennaio 1440 e sottoscritta dal cancelliere della curia arcivescovile Baldassarre Capra, è edito da Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, IV, coll. 931-936; dal Muratori lo trascrisse Sassi, *Archiepiscoporum*, pp. 860-869. Ne trattano Giulini, *Continuazione delle memorie*, pp. 512-513, Cattaneo, *Il breviario ambrosiano*, pp. 54-57; Cattaneo, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, p. 646 e IX, p. 560 e Paredi, *La biblioteca del Pizolpasso*, p. 59.

¹³⁶ Cattaneo, *Il breviario ambrosiano*, p. 57.

Riassumendo, possiamo osservare che i nostri prelati tentarono, non sempre con successo, di riformare i capitoli cattedrali di Lodi (Antonio Bernieri, che già come canonico di Parma aveva fatto parte della commissione capitolare per la riforma statutaria), Como (Landriani), Milano (Pizolpasso e Della Croce), Piacenza, Pavia, oltre che di un gran numero di collegiate.

Si trattava di riforme che avevano scopi essenzialmente pratici: assicurare l'ordinata celebrazione del culto divino e la corretta gestione economica degli enti attraverso, ad esempio, l'imposizione a tutte le collegiate della nomina di canevari (Landriani, Como 1439). In diversi casi fu decisa anche la riduzione del numero delle prebende, allo scopo di assicurare – attraverso l'aumento delle distribuzioni quotidiane ai residenti – una maggior frequenza alle celebrazioni. Furono, inoltre, accorpati (Milano, Como) benefici minori di reddito insufficiente.

La tabella 4 attesta una maggiore precocità di Pavia rispetto alle altre diocesi. È possibile che l'operato dei vescovi pavesi di fine Trecento, inizio Quattrocento – Guglielmo Centueri (1386-1402) e Pietro Grassi (1402-1426) – abbia contribuito anch'esso a "ispirare" l'opera di riordino intrapresa dai successori (Francesco Pizolpasso ed Enrico Rampini) nell'arcidiocesi ambrosiana, alla quale furono trasferiti dopo aver ricoperto la cattedra pavese.

Tabella 4. *Riforme capitolari nelle diocesi del dominio visconteo*

Diocesi	Capitolo	data	vescovo / vicario
	tutte le collegiate della diocesi (nomina canevari e nota presenze)	1439	Gerardo Landriani / Francesco Della Croce
	cattedrale (statuti ed erezione della prepositura)	1440	Gerardo Landriani / Francesco Della Croce
	San Pietro di Bellinzona	1441	Gerardo Landriani / Baldassarre Rivo
Como	San Fedele	1442	Gerardo Landriani / Baldassarre Rivo
	Bellagio	1442	Gerardo Landriani / Baldassarre Rivo
	San Vittore Locarno (riassetto delle prebende)	1442	Gerardo Landriani / Baldassarre Rivo
	cattedrale (erezione della cantoria)	1443	Gerardo Landriani / Baldassarre Rivo
Lodi	cattedrale	1441	Antonio Bernieri - Gerardo Landriani

Diocesi	Capitolo	data	vescovo / vicario
Milano	Santo Stefano in Brolo (riassetto delle prebende)	ante 1431	Bartolomeo Capra. Sancita da Martino V
	cattedrale - decumani	1431	Bartolomeo Capra / Antonio Bernieri
	San Genesio di Dairago (riassetto delle prebende)	1435	Francesco Della Croce (richiesta al concilio)
	San Giuliano in Strada	1437	Francesco Pizolpasso / Francesco Della Croce
	cattedrale	1439	Francesco Pizolpasso / Francesco Della Croce ¹
	San Giorgio al Palazzo	1439	Francesco Pizolpasso / Francesco Della Croce
	San Materno di Desio	1442	Francesco Pizolpasso / Francesco Della Croce
	San Giovanni di Melegnano (istituzione della prepositura)	1442	Gerardo Landriani (legato apostolico)
	Santo Stefano di Rosate	1443	Antonio Pichetti, vicario capitolare
San Giorgio di Bellano	1446	Enrico Rampini / Francesco Della Croce	
Novara	San Giulio d'Orta		Bartolomeo Visconti / Lancillotto Mede
	San Giuliano di Baveno		Bartolomeo Visconti / Lancillotto Mede ²
Parma	cattedrale	1417	Tra gli incaricati: Antonio Bernieri, canonico
	cattedrale	1387	Guglielmo Centuери
	San Michele maggiore	1387	Guglielmo Centuери
	San Giovanni <i>Domnarum</i>	1387	Guglielmo Centuери
	San Romano	1387	Guglielmo Centuери
	Santa Maria in Pertica	1387	Guglielmo Centuери
	San Giovanni in Borgo (revoca delle esenzioni)	1387	Guglielmo Centuери
Pavia	San Michele Maggiore	1393	Guglielmo Centuери
	Santa Maria Peroni	1395	Guglielmo Centuери
	Valenza	1396	Guglielmo Centuери
	cattedrale	1407	Pietro Grassi
	Dorno	1416	Pietro Grassi
	San Zeno	1422	Pietro Grassi
	cattedrale (cappe e almuzie)	1435	Enrico Rampini (concesso dal concilio)

Diocesi	Capitolo	data	vescovo / vicario
Piacenza	cattedrale (cappe e almuzie)	1435	Alessio da Seregno (concesso dal concilio)
	cattedrale (istituzione arcipretura)	1438	Alessio da Seregno (concesso dal concilio). Arciprete: Alberto Ferrari

¹ Nel 1458 il capitolo maggiore completerà il riordino emanando gli statuti degli Ordinarioli (Cattaneo, *Gli Statuti*, pp. 291-292 e 305-307).

² In seguito il Mede, come vicario del vescovo novarese Giacomo Filippo Crivelli, tentò una fallita riforma del capitolo cattedrale e nel 1478 fu membro della commissione capitolare deputata alla riforma delle costituzioni.

3.2. *Sinodi diocesani e visite pastorali*

Il concilio di Basilea, nella XV sessione del 1433, ribadì l'obbligatorietà della celebrazione dei sinodi diocesani, già affermata a Costanza.

Abbiamo individuato notizia della celebrazione di sinodi diocesani a Parma nel 1436 (vescovo Delfino Della Pergola), Cremona nel 1442 e 1444 (Venturino Marni); Tortona nel 1435 (Enrico Rampini). I sinodi cremonesi, sui quali abbiamo maggiori informazioni, si svolsero il 15 febbraio 1442 e il 27 febbraio 1444 e videro presenti i canonici della cattedrale, i mansionari, gli abati, i priori, i prepositi e gli ospedalieri, nonché i rettori delle chiese. Non portarono all'emanazione di nuovi decreti, ma furono occasione per la rilettura e pubblicazione delle costituzioni metropolitane e sinodali vigenti¹³⁷.

Il numero di casi non è eclatante, tuttavia ci pare significativo nel panorama lombardo, ove la convocazione dei sinodi era di fatto cessata e riprenderà soltanto nel Cinquecento. Anche la funzione chiave della visita pastorale nell'ambito di un efficace azione di governo è stata ribadita più volte dagli studi in materia. I nostri presuli intrapresero delle visite, o manifestarono l'intenzione di effettuarle, talora senza riuscirci.

Un'iniziativa di questo tipo fu intrapresa da Gerardo Landriani forse già a Lodi, sicuramente a Como, dove tra il 1440 e il 1445 furono effettuate quattro tornate di visita che interessarono tutte le aree della diocesi e che sono state pubblicate e attentamente analizzate da Elisabetta Canobbio¹³⁸. Ci è inoltre pervenuto l'articolato questionario predisposto nel 1423 da Pietro de' Giorgi, già vescovo di Tortona (1394-1413), per la visita alla diocesi novarese¹³⁹.

Nel 1423-1424, durante il vescovato di Bartolomeo Capra, furono visitati alcuni enti ecclesiastici della diocesi di Milano¹⁴⁰: la visita iniziò nel mese di giugno del 1425 dalla cattedrale milanese di cui fu interrogato il clero mino-

¹³⁷ Foglia, *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹³⁸ *La visita pastorale di Gerardo Landriani*.

¹³⁹ *I vescovi dell'Italia settentrionale*.

¹⁴⁰ Sulle visite pastorali quattrocentesche nella diocesi di Milano si veda Belloni, *Visite pastorali milanesi*.

re¹⁴¹, per proseguire in agosto con alcuni dei principali enti regolari del capoluogo ambrosiano: i monasteri di Sant’Ambrogio¹⁴², San Celso¹⁴³, San Vittore e San Dionigi¹⁴⁴. Nel gennaio del 1424 i visitatori si recarono presso l’ospedale del Brolo¹⁴⁵ e la chiesa di San Vito al Carrobio¹⁴⁶, quindi in agosto in alcune pievi della diocesi: Angera¹⁴⁷, Castano¹⁴⁸, Valtravaglia, forse Gallarate e infine a novembre nella chiesa milanese di San Vittore al Corpo¹⁴⁹.

Costanzo Fondulo nel primo quarto del secolo e Venturino Marni dopo il 1455 predisposero entrambi la visita alla diocesi cremonese, che non ebbe poi luogo¹⁵⁰. Della visita programmata dal Fondulo ci sono pervenuti diversi atti preparatori, raccolti e trascritti dopo il 1455 per ordine del Marni che intendeva utilizzarli per predisporre la propria visita pastorale, atti che evidenziano un’attenzione non comune per l’esercizio della cura d’anime. Il questionario, per i fedeli, probabilmente incompleto, comprende 13 domande (dalla XIII alla XXV) incentrate sulla conoscenza da parte del clero dei fondamenti della fede e presenta diverse *quaestiones* riguardo all’adempimento dei doveri pastorali (recitazione dell’ufficio divino, corretta amministrazione dei sacramenti, cura dei malati e moribondi). Per quanto riguarda i chierici, si indaga a fondo sul loro comportamento – assiduità all’ufficiatura divina, modo di vestire, astensione da spettacoli licenziosi o sconvenienti, dai giochi e dalla caccia, tutti aspetti che potevano suscitare la riprovazione popolare – mentre nessuna attenzione viene prestata alla loro formazione teologica e culturale. Il Marni si rivelò del resto un vescovo attento alla moralità del clero e intervenne con il pugno di ferro contro alcuni ecclesiastici concubinari. Si tratta di un tema trattato anche a Basilea ed è proprio a una costituzione emanata nel corso del concilio «contra concubenarios» che il presule cremonese si appoggiò l’11 agosto 1439 nell’emanare una sentenza contro il canonico della cattedrale Giovanni *de Regaciis*, pubblico concubino¹⁵¹.

¹⁴¹ ASMi, *Notarile* 341, 25-30 giugno 1423.

¹⁴² ASMi, *Notarile* 450, 18 agosto 1423.

¹⁴³ Magistretti, *Visite pastorali*, p. 199 e *Visite pastorali a Milano*, p. 569, 19 agosto 1423.

¹⁴⁴ ASMi, *Notarile* 341, 28 e 31 agosto 1423.

¹⁴⁵ La visita ad alcuni monasteri, chiese e luoghi pii della città e diocesi di Milano è menzionata in un provvedimento contro il ministro dell’ospedale del Brolo, reo di averne dilapidato i beni, del 17 gennaio 1424 (*ibidem*, 341).

¹⁴⁶ Magistretti, *Visite pastorali*, p. 199, 28-29 gennaio 1424.

¹⁴⁷ La visita è attestata solamente da un elenco di suppellettili che reca la nota «*Visitatio de Angleria*» (ASMi, *Notarile* 449, 22 agosto 1424).

¹⁴⁸ ASMi, *Notarile* 341, 22 agosto e 14 settembre 1424.

¹⁴⁹ ASMi, *Notarile* 449, 28 agosto, 19-20 settembre e 24 novembre 1424. Nel caso dubbio di Gallarate si è rinvenuto un atto con la produzione dei titoli di diritto ai benefici da parte dei canonici di Gallarate avvenuta probabilmente nel corso di una visita pastorale, mentre per quanto riguarda San Vittore al Corpo sappiamo che fra Vincenzo *de Platis*, abate del monastero di San Vittore al Corpo di Milano, «fecit processus super gratia domini archiepiscopi visitandi».

¹⁵⁰ Foglia, *Istituzioni ecclesiastiche*, pp. 172-178.

¹⁵¹ *Ibidem*.

3.3. *Fondazione di scuole per l'istruzione del clero*

Sebbene il problema dell'istruzione del clero – problema che stava a cuore non soltanto ai superiori ecclesiastici, ma che destava preoccupazione anche nei governi laici per i problemi di ordine pubblico che eventuali scandali potevano provocare – non sia stato risolto che con la fondazione dei seminari diocesani in epoca post-tridentina, nel periodo da noi considerato furono effettuati taluni tentativi ed elaborati progetti, spesso falliti. Il problema aveva, del resto, suscitato l'attenzione dello stesso Eugenio IV, che aveva intrapreso iniziative in tal senso, così come numerosi prelati riformatori della cerchia che gravitava intorno a lui a partire dal vescovo di Treviso Ludovico Barbo¹⁵². Nel 1435 il Condulmer approvò l'istituzione di una *scolastria* a Tortona per l'istruzione di dodici chierici poveri e nel 1436 istituì collegi destinati alla formazione del clero a Firenze e a Pistoia; nel 1437 il pontefice affidò a Ludovico Barbo e a Tommaso Tommasini-Paruta, visitatori nella provincia aquileiese, l'incarico di incorporare alcune prebende nelle chiese collegiate o altre «pro sustentatione pauperorum puerorum clericorum et eorum magistrorum in grammatica et cantu inibi institutorum aut (...) instituendorum». Di tenore analogo furono le iniziative di alcuni prelati legati al pontefice: scuole furono fondate a Bologna da Niccolò Albergati, a Padova da Pietro Donato, a Verona da Francesco Condulmer, nipote del pontefice, a Venezia dal Giustiniani, a Treviso da Ludovico Barbo, a Catania dal cardinal De Primis, a Torino da Ludovico Romagnano (appartenente però all'obbedienza di Felice V)¹⁵³.

Nel dominio visconteo le prime iniziative, e quelle di maggior successo, furono intraprese da Branda Castiglioni a Pavia, con la fondazione dell'omonimo collegio per 24 studenti bisognosi, e a Castiglione Olona, ove fondò una scuola per l'istruzione dei chierici presso la collegiata. Nel 1430 Enrico Rampini, in qualità di vescovo di Tortona, fondò una scuola di grammatica, dotandola con i redditi di tre chiese del distretto pievano di Voghera. La *scolastria*, tuttavia, non sopravvisse a lungo al trasferimento del presule ad altra sede. Nel 1450, infatti, risultava ormai non più in funzione e Nicolò V ne decretò la soppressione e il ripristino dello *statu quo* relativamente ai benefici che erano serviti alla sua fondazione.

¹⁵² Sulle iniziative prese in tale ambito da Eugenio IV e da prelati del suo *entourage* Pesce, *Ludovico Barbo*, I, pp. 120-131; sulla scuola accollitale di Verona Spagnolo, *Le scuole accollitali di Verona*, pp. 10 sgg. e Castagnetti, *Aspetti politici*, pp. 92-93; in questo caso il finanziamento della nuova istituzione fu ottenuto tramite la progressiva incorporazione alla stessa del reddito dei chiericati *sine cura*; sulla scuola ferrarese fondata dal vescovo P. Boiardo, Peverada, *Sinodi ferraresi quattrocenteschi*, p. 146 e Peverada, *La visita pastorale*, pp. 69 sgg., con numerosi riferimenti ad altri casi italiani e ricca bibliografia.

¹⁵³ Si veda il quadro in Pesce, *Ludovico Barbo* I, pp. 120-131. Per gli statuti della scuola di San Giacomo di Schirial, istituita dal Barbo, *ibidem*, II, pp. 13-17, mentre sulla scuola di Ferrara, di qualche decennio anteriore a queste fondazioni, fu istituita nel 1425, si veda Peverada, *La visita pastorale*, pp. 69-85.

A Milano un progetto per l'istituzione di una scuola per l'istruzione dei chierici fu elaborato in epoca più tarda da Francesco Della Croce, sulla scia anche di una rinnovata attenzione per il problema dell'istruzione in generale che aveva favorito anche a Milano il diffondersi di iniziative pubbliche e private.

La proposta del Della Croce ci è testimoniata da due lettere del primicerio a Galeazzo Maria Sforza e al primo segretario ducale Cicco Simonetta relative allo studio dell'organizzazione di altre scuole già esistenti e al reperimento di locali idonei per l'istituzione milanese: lettere che dimostrano come si trattasse di un progetto a lungo meditato e preparato. Il Della Croce si era infatti preoccupato in primo luogo di reperire una sede idonea per la nuova istituzione, individuandola nei locali dell'Ospedale del Brolo che egli ben conosceva per avervi risieduto al tempo in cui era stato vicario di Francesco Pizolpasso: tali locali, chiariva Francesco, erano tanto vasti da avere ospitato comodamente il vicario generale, gli uffici della curia, l'abitazione dell'arcivescovo e dei suoi *familiars* garantendo comunque spazio sufficiente al ministro dell'ospedale e ai ricoverati. Essi avevano, inoltre, un ulteriore vantaggio: essendo a disposizione dell'Ospedale maggiore il duca non avrebbe avuto eccessive difficoltà a ottenerne l'uso. Quanto all'ordinamento da dare alla scuola, Francesco si proponeva di rifletterci attentamente e per documentarsi in proposito chiedeva al principe di procurarsi copie delle bolle di fondazione e altre informazioni sulle scuole fondate da Eugenio IV a Firenze e Bologna e su quella eretta dal cardinale Branda a Castiglione Olona. Quanto, infine, al problema del finanziamento della nuova istituzione, il primicerio suggeriva di unire a essa i molti chiericati *sine cura* esistenti nel dominio e di retribuire lo *scolasticus* tramite l'assegnazione di una delle numerose cappellanie della chiesa maggiore poste sotto il controllo della Fabbrica¹⁵⁴.

Un progetto dettagliato, che incontrò l'iniziale favore della corte ducale e consentì al primicerio di ottenere rapidamente le informazioni che aveva richiesto¹⁵⁵, ma del quale negli anni successivi non si seppe più nulla.

3.4. Altre iniziative

Tralasciando, come già anticipato, i numerosi interventi per la riforma di monasteri e, talora, l'erezione di nuovi istituti osservanti – attestati in tutte le diocesi che abbiamo esaminato – così come gli interventi finalizzati alla riforma degli enti ospedalieri, che si verificò quasi ovunque negli anni centrali del Quattrocento e nella quale, come nell'ambito delle osservanze, gli intenti riformatori dei nostri prelati entrarono in particolare consonanza con le in-

¹⁵⁴ ASMi, *Comuni* 48; edita da Ferrari, *Un bibliotecario milanese*, pp. 179-181 che attribuisce il fallimento del progetto al decesso del primicerio di lì a pochi anni.

¹⁵⁵ Nella seconda missiva, non datata, ma di poco successiva alla precedente, il primicerio esprimeva alcune considerazioni sulla documentazione ricevuta in merito alle altre scuole (ASMi, *Autografi* 124).

tenzioni ducali, ci soffermeremo prima di concludere sull'attività riordinatrice delle strutture curiali espletata dai presuli milanesi e comaschi¹⁵⁶.

Di sicuro, a partire dagli anni Venti del Quattrocento, sia a Milano, sia a Como, la strutturazione della curia si fece maggiormente precisa e sempre più incentrata attorno ai notai di curia: quei notai che, in assenza di una sufficientemente articolata struttura burocratica, costituivano il punto di riferimento di vicari e presuli. Iniziarono inoltre a comparire alcune figure, quali i causidici, destinate a svolgere un ruolo di primo piano nella formazione e nell'organizzazione del notariato di curia¹⁵⁷. A Milano tale sistema, che risulta in via di strutturazione ma già ampiamente delineato negli anni Venti durante il vicariato di Antonio Bernieri, appare sostanzialmente maturo al tempo del primo vicariato di Francesco Della Croce (1435-1442). A Como lo è certamente tra la fine dell'episcopato di Francesco Bossi e l'inizio del vescovato di Gerardo Landriani.

Nella strutturazione del notariato di curia ambrosiano svolse probabilmente un ruolo rilevante un processo di imitazione del riordino avviato in corte di Roma a partire dalla fine del Grande Scisma e dall'elezione di Martino V. Il processo di riordino emerge dall'esame dei rapporti esistenti tra evoluzione documentaria e definizione all'interno della curia di un più solido e strutturato apparato di governo. Le tracce di tale strutturazione sono costituite dall'affermarsi di alcune "specializzazioni" nell'ambito dei notai attivi per la curia arcivescovile – migliore definizione dei compiti del cancelliere, emergere di notai specializzati nella raccolta di testimonianze o nella redazione di documenti più prettamente cancellereschi (editti, monitori, monizioni ecc.) – e nella documentazione da loro prodotta.

Fin dalla prima metà del secolo si delinea, infatti, l'assunzione di particolari competenze da parte di alcuni rogatari. Un primo caso è costituito dalla redazione dei *quaterni litterarum* che raccoglievano mandati, citazioni, monizioni e monitori emanati dall'arcivescovo o dai suoi vicari e il cui più antico testimone rinvenuto a Milano risale al biennio 1362-1364¹⁵⁸. Si tratta di una categoria documentaria che esula dall'ambito strettamente notarile per sconfinare in quello cancelleresco: redatti in forma di lettera patente indirizzata a singoli o gruppi di destinatari, o a tutti i fedeli della diocesi, destinati nel primo caso a essere notificati direttamente al/ai destinatario/i da un messo alle dipendenze della curia arcivescovile, altrimenti a essere affissi sulle porte delle chiese, mandati, citazioni, monitori e monizioni sono redatti per ordine dell'arcivescovo, del vescovo suffraganeo o del vicario generale dal notaio di

¹⁵⁶ Su Como, oltre a Canobbio, *Introduzione a La visita pastorale di Gerardo Landriani*, segnaliamo gli studi di Della Misericordia, *La disciplina contrattata*; Della Misericordia, *Giudicare con il consenso*; Della Misericordia, *Le ambiguità dell'innovazione*; Della Misericordia, *Divenire comunità*.

¹⁵⁷ Belloni, Lunari, *Introduzione*, pp. XL sgg. e Belloni, *Dove mancano registri vescovili*.

¹⁵⁸ Fu redatto da Ambrogio Aresi (ASMi, *Notarile* 9). Purtroppo la povertà dell'Archivio Notarile relativamente al XIII e XIV secolo non ha consentito di risalire ulteriormente nel tempo.

volta in volta incaricato o – più raramente – dal cancelliere, che non manca mai di precisare la propria qualifica professionale, e possono recare il sigillo dell'autorità che ne ha voluto la redazione. All'interno del gruppo dei notai attivi per la curia diocesana tale compito risulta soggetto a una sorta di turnazione annuale o pluriennale¹⁵⁹ e assunto volta per volta da un unico notaio, che, nel periodo in cui si occupava della tenuta dei *quaterni* in cui tali atti erano raccolti, sembra riducesse al minimo la produzione per la curia di documenti di altro tipo.

La forte preminenza dell'attività giudiziaria nella vita quotidiana della curia, testimoniata in modo lampante dai dati presentati nella tabella 1, determina il fatto che anche all'attività dell'udienza arcivescovile sia legato l'emergere di alcune specializzazioni all'interno delle strutture curiali e nell'operato dei notai arcivescovili. La maggior parte di loro, infatti, roga soprattutto atti connessi all'attività di questo tribunale: procure *ad causas* a favore dei causidici di curia presso i cui studi i rogatari esercitano la professione, libelli, produzioni di testimonianze o *productiones iurium*, comparizioni, ecc. A notai della curia arcivescovile veniva, inoltre, di norma demandata la raccolta delle deposizioni testimoniali, che venivano redatte su appositi quaderni. Si trattava di un compito complesso e delicato: il notaio, infatti, non si limitava a mettere per iscritto le dichiarazioni dei testimoni, ma assisteva all'escussione dei testi al fianco del giudice incaricato – delegato vescovile o apostolico – e, talvolta, se ne occupava direttamente. E all'attività dell'udienza si riconduce anche il frequente esercizio da parte dei notai di curia delle funzioni di procuratore *ad causas*, incarico che in taluni casi, ma non necessariamente, preludeva a un salto di carriera determinato dall'assunzione della qualifica di causidico e dall'abbandono delle funzioni notarili.

I causidici rappresentavano degli esperti di diritto – ma non dei dottori – ai quali ci si rivolgeva in tutti quei casi di “ordinaria amministrazione della giustizia” in cui il ricorso a un avvocato (giureconsulto) sarebbe stato troppo dispendioso, oltre che superfluo, ma in cui era necessaria comunque la consulenza di un esperto di diritto, che sapesse destreggiarsi nelle complesse maglie della procedura giudiziaria medievale. I causidici erano avviati a una decisa affermazione nell'ambito del collegio dei notai, che avrebbe riservato loro tutte le cariche principali, e che – nel corso del XVI secolo – li avrebbe portati verso una progressiva assimilazione ai giureconsulti.

Nel nostro periodo i causidici che operano per la curia arcivescovile sono essenzialmente dei notai che, giunti a un certo punto della loro carriera, abbandonano la pratica notarile per dedicarsi in modo pressoché esclusivo all'attività di procuratori, soprattutto *ad causas*, cioè di rappresentanti delle parti in giudizio. Gli stessi documenti che ci testimoniano di questa attività

¹⁵⁹ Le filze di Giovanni Ciocca conservano quaderni per gli anni 1434-1435, 1441, 1443, 1446, 1448, 1450-1452 (ASMi, *Notarile* 139-149), quelle di Lorenzo Corbetta per gli anni 1436, 1439, 1442, 1444 (ASMi, *Notarile* 473-474), quelle di Guido Bossi per gli anni 1472, 1475-1477, 1485-1486, 1490-1493, 1496 (ASMi, *Notarile* 2363 e sgg.).

dei causidici come procuratori delle parti in giudizio, ci rivelano, spesso, anche un'altra caratteristica attività di questo gruppo professionale: essi risultano, infatti, spesso proprietari di banchi presso i quali lavoravano fianco a fianco numerosi notai e pronotai. La formazione professionale e la procedura attraverso i quali avveniva il passaggio da notaio a causidico ci sono tuttora oscuri. Ma la nascita dei loro banchi si spiega, probabilmente, anche con la loro consuetudine con il tribunale arcivescovile, che faceva di queste figure un referente naturale non solo per singole persone che avessero, per qualche motivo, necessità di rivolgersi alla giustizia, ma anche per coloro che per la loro stessa attività professionale avevano con il tribunale una consuetudine quasi altrettanto assidua: i notai.

Sorsero, probabilmente, per tale via a Milano veri e propri "studi legali" facenti capo appunto un causidico, presso i quali operavano diversi notai, in grado di rispondere alle molteplici richieste che una clientela sempre più vasta doveva rivolgere; studi nei quali si formarono, probabilmente, un buon numero dei notai attivi nella Milano visconteo-sforzesca. Studi che si preoccupavano anche della conservazione della documentazione prodotta dai propri "soci" morti senza eredi dediti alla stessa professione, assicurando la trasmissione delle imbreviature a un altro dei collaboratori. Si trattava di realtà importanti e di lunga durata, che ebbero un ruolo determinante nell'organizzazione e nella formazione del notariato milanese tre-quattrocentesco; strutture solide e durature, alle quali la curia ambrosiana si appoggiò e che nel corso del XV e all'inizio del XVI secolo svolsero una sorta di funzione suppletiva nei confronti di strutture di governo diocesano complessivamente ancora poco definite¹⁶⁰.

Per quanto riguarda Como, Massimo Della Misericordia nelle sue indagini sulla curia diocesana comasca ha individuato fin dal XIV secolo la distinzione da parte dei notai attivi presso tali sede tra *prothocoli* e *quaterni*. Destinati entrambi ad accogliere la documentazione rogata per la curia arcivescovile, i primi si differenziano dai secondi per accogliere esclusivamente atti di una precisa tipologia: documenti relativi all'attività processuale nei *prothocoli actorum*, atti relativi a negozi di varia natura nei *prothocoli instrumentorum*, ad eccezione, spesso, della documentazione relativa alla gestione dei beni della mensa vescovile, raccolta in appositi *prothocoli feudorum* o *fictaliciarum*, cui a fine secolo si affiancano anche *prothocoli confessionum*¹⁶¹, una distinzione molto più definita di quella in auge presso la curia diocesana milanese. Essa si collega anche agli interventi dei presuli per il recupero dei beni e dei diritti della mensa vescovile.

Nel corso del XV secolo ebbero esiti duraturi le iniziative intraprese dal governo di Francesco Bossi e di Gerardo Landriani riguardo alle strutture

¹⁶⁰ Belloni, Lunari, *Introduzione*, in particolare pp. LXI sgg. Sui causidici anche Lunari, *De mandato Domini Archiepiscopi*.

¹⁶¹ Della Misericordia, *L'ordine flessibile*.

della curia diocesana, in particolar modo per quanto riguarda le pratiche documentarie, impiegate quali strumenti di conoscenza e di governo delle istituzioni della Chiesa locale. Indagini riguardanti la mensa vescovile hanno infatti evidenziato che il censimento delle proprietà ecclesiastiche ordinato dal vescovo Francesco Bossi nel 1422, pur non riuscendo a raggiungere lo scopo di mappare in modo completo e decisivo i possedimenti della chiesa, sollecitò però l'affermazione di nuovi criteri di redazione e di conservazione della documentazione prodotta nell'amministrazione del patrimonio vescovile. Le scritture riguardanti la concessione dei possessi, in particolare, si diversificarono e si specializzarono in protocolli e in *libri feudorum*, correlati da una serie di rinvii interni, funzionali al reperimento delle scritture e alla loro più frequente consultazione in occasione della verifica del titolo del possesso, o di controversie di natura feudale o della corresponsione dei canoni di locazione.

E se a Como non si evidenzia lo sviluppo di banchi simili a quelli dei causidici milanesi, l'affermazione di un criterio dinastico nel reclutamento dei notai di curia, responsabili della redazione e della custodia delle imbreviature, costituì comunque un'ulteriore garanzia di conservazione delle scritture¹⁶².

3.5. *Un primo bilancio*

Riassumendo quanto abbiamo detto finora possiamo osservare come, al di là del differente rango, tutti questi ecclesiastici condividevano esperienze culturali e professionali analoghe: erano permeati dalla cultura umanistica o esperti in diritto o in teologia, avevano frequentato la curia romana e avevano preso attivamente parte a seconda dei casi ora al Concilio di Costanza, ora a quello di Basilea. Inoltre erano legati da forti vincoli professionali o di amicizia. Quanto al loro rapporto con Filippo Maria, esso risulta nella maggior parte dei casi piuttosto stretto, senza tuttavia impedire che essi seguano percorsi diversi, talora non strettamente supini al volere ducale. Spesso si presentano come “tramiti”: tramiti tra il duca e il pontefice – è il caso soprattutto degli arcivescovi di Milano Francesco Pizolpasso ed Enrico Rampini e del vescovo di Como e legato apostolico Gerardo Landriani – tra gli “apparati di potere” delle curie locali, ormai consolidati, e le oligarchie cittadine e i vescovi “innovatori”, come Francesco Della Croce a Milano durante i vescovati di Francesco Pizolpasso ed Enrico Rampini.

Gli obiettivi e i risultati conseguiti da questo gruppo di ecclesiastici non devono essere né esagerati né enfatizzati in maniera eccessiva dato che la loro azione non era mirata a una radicale riforma delle strutture ecclesiastiche locali ma, più semplicemente, a ridurre le distorsioni maggiormente dissonanti nel funzionamento delle istituzioni diocesane; non di meno, grazie a loro, furono

¹⁶² Sull'argomento si rimanda a Canobbio, «*Quod cartularium mei est*» e Della Misericordia, *Le ambiguità dell'innovazione*.

riformati i capitoli di numerose collegiate, furono posti dei limiti alla mala amministrazione dei beni ecclesiastici e si cercò, anche grazie alla fondazione di scuole per il clero, di migliorare l'istruzione e la condotta morale del clero.

Ci pare, inoltre, che questi ecclesiastici, soprattutto quelli tra loro che occuparono le cattedre vescovili, smentiscano un luogo comune più volte affermato dalla storiografia, soprattutto in passato, ossia il rapporto stretto esistente tra efficacia dell'azione pastorale e residenza del vescovo in diocesi. Francesco Pizolpasso, Enrico Rampini, Antonio Bernieri, Francesco Bossi e Gerardo Landriani furono a lungo assenti dalle proprie diocesi, perché impegnati in missioni diplomatiche, perché partecipassero alle sedute sinodali a Basilea, o ancora nell'esercizio delle funzioni legatizie loro conferite dal pontefice: tuttavia essi esercitarono un'azione di governo sulle proprie diocesi che non può certo dirsi inefficace.

Se ciò fu possibile fu soprattutto grazie all'oculata scelta dei collaboratori: i vicari generali e i luogotenenti di questi vescovi, infatti, appartenevano anch'essi alla stessa cerchia di prelati "riformatori" o "conciliari"; avevano in comune coi presuli esperienze, formazione, cultura, ed erano legati ai vescovi, e tra di loro, da rapporti di collaborazione assidua e forse anche di amicizia. Erano le persone giuste cui affidare l'esecuzione delle linee di governo "riformista", il riordino delle strutture diocesane, che essi potevano portare avanti nel rispetto delle direttive vescovili, ma operando anche con una certa autonomia, autonomia che poteva essere loro concessa in virtù della comune appartenenza allo stesso gruppo.

Del resto in una realtà in cui la gestione delle *res ecclesiasticae* e soprattutto delle *res beneficiales* era ormai di fatto appannaggio di due corti, quella ducale e quella romana, il vescovo che sapesse gestire al meglio i rapporti con i due centri di potere – nel nostro caso Milano e Roma – poteva fare molto per la propria diocesi.

4. Conclusioni: Filippo Maria Visconti e il concilio di Basilea

Il sinodo basiliense, apertosi nel dicembre 1431, attraversò tra il 1434 e il 1437 il periodo di massima vitalità. La riapertura della crisi con Roma nel 1437 coincise con l'inaugurazione del concilio di Ferrara-Firenze e le nuove speranze suscitate dalla prospettiva di riunificazione con la Chiesa greca che in tale sede si sviluppò.

Istanze riformatrici animavano non solo le assemblee conciliari, ma anche la curia apostolica di Eugenio IV e ispiravano iniziative a livello locale. Gli echi di questa situazione si fecero sentire anche nel ducato milanese, ove si ebbe tra il secondo e il terzo quarto del XV secolo una serie di riforme capitolari, più o meno riuscite, si elaborarono progetti per la riforma dell'officiatura, si emanarono editti in difesa dei beni del clero, si elessero abati in applicazione dei decreti conciliari sulle elezioni.

A Milano regnava intanto Filippo Maria Visconti. Dipinto tradizionalmente come un convinto conciliarista, sostenitore a spada tratta del sinodo

basiliense contro le minacce del pontefice Eugenio IV, l'ultimo dei Visconti emerge dalle ricerche archivistiche condotte in una luce diversa.

Certo, la scarsità del materiale documentario visconteo sopravvissuto all'incendio del 1447 e alle distruzioni dell'ultimo periodo bellico non consente, purtroppo, di fare completa chiarezza su questo momento fondamentale della politica ecclesiastica milanese, ma i dati disponibili inducono a vedere nel terzo duca di Milano il prosecutore di un indirizzo politico che già era stato seguito da Gian Galeazzo Visconti, e prima ancora dal comune milanese, e che fu poi portato avanti dai duchi di casa Sforza, indirizzo che mirava all'esercizio del controllo ducale sulle istituzioni ecclesiastiche del dominio: a tal fine Filippo Maria non esitò a servirsi delle tensioni tra papa e concilio.

Se è vero, infatti, che egli permise che la scelta del successore di Antonio Ricci come abate di Sant'Ambrogio avvenisse nel 1436 per elezione, in ossequio ai decreti conciliari che ripristinavano tale uso, non è possibile dimenticare che i voti del capitolo confluirono su un candidato che godeva del favore principesco e che dal duca era stato esplicitamente raccomandato. Se è vero che alcuni rappresentanti milanesi sottoscrissero nel 1439 l'*Acceptatio* di Magonza, sancendo l'adesione milanese ai decreti conciliari, non si può trascurare il fatto che nello stesso periodo Gerardo Landriani, vescovo di Como e membro dell'*entourage* visconteo, veniva promosso cardinale da Eugenio IV, che trattava col pontefice a nome del duca di Milano e che, due anni più tardi, avrebbe ricevuto dal papa la legazia apostolica per i domini viscontei senza incontrare alcuna opposizione da parte del potere politico che, anzi, ne sostenne la candidatura ad abate commendatario di Chiaravalle Milanese¹⁶³. Né è possibile scordare che le provviste dei vescovati vacanti nello Stato milanese seguirono anche in questo periodo la via consueta della trattativa diretta tra il principe e Roma, che le riserve pontificie e le provviste apostoliche mantennero la propria validità, e che il duca sostenne con forza il passaggio del monastero milanese di San Pietro in Gessate dall'ordine degli Umiliati, "milanesissimo" e strettamente legato ai principi, alla congregazione di Santa Giustina, i cui rapporti con l'ambiente riformatore veneziano cui lo stesso Eugenio IV apparteneva sono ben noti.

Filippo Maria sostenne il concilio, spronò e talora costrinse i prelati del dominio a recarsi a Basilea, ma non giunse, probabilmente, mai a un vera rottura con Roma. Egli comprese che le tensioni in corso tra l'assemblea conciliare e la curia pontificia potevano, se abilmente sfruttate, aprire nuovi spazi di manovra alla sua iniziativa finalizzata al controllo delle istituzioni ecclesiastiche del ducato e a tale scopo se ne servì, alimentandole quando fosse necessario, smorzandole quando il rischio di una rottura completa si faceva troppo imminente, memore delle gravi ripercussioni che il grande scisma d'occiden-

¹⁶³ Sull'assegnazione a Gerardo Landriani della commenda dell'abbazia di Chiaravalle, Pellegrini, *Chiaravalle tra Quattro e Cinquecento*, p. 93.

te, il cui ricordo era ancora fresco, aveva avuto sulla Chiesa lombarda e, soprattutto, sulla cattedra milanese, contesa da tre candidati¹⁶⁴.

I rapporti tra Filippo Maria e il concilio si raffreddarono soprattutto durante il processo che, fra 1438 e 1439, portò prima alla sospensione, poi alla deposizione di Eugenio IV e all'elezione ad antipapa di Felice V. Il mutamento di indirizzo del duca di Milano trovava ragioni non solo nell'opportunità di evitare un nuovo scisma, ma anche nella mutata situazione politica – in Italia si era aperta la lotta per la successione nel Napoletano tra Alfonso d'Aragona, dal 1435 alleato del Visconti, e Renato d'Angiò, spalleggiato da Eugenio IV, ma, soprattutto, da Carlo VII di Francia.

Così già nel dicembre 1437 il duca, dubbioso sull'opportunità di aderire all'uno o all'altro dei due concili rivali – era stato convocato per l'8 gennaio il sinodo ferrarese – si mantenne sostanzialmente neutrale e nei mesi di aprile e maggio del 1439 i rappresentanti milanesi elevarono dure proteste contro la minacciata deposizione del pontefice romano. Filippo Maria non richiamò, comunque, i propri rappresentanti i maggiori dei quali, però, rientrarono in tale periodo spontaneamente in sede. Francesco Pizolpasso è a Milano nel novembre 1439; Gerardo Landriani viene promosso alla porpora nello stesso anno da Eugenio IV e dall'anno successivo è attivo come legato apostolico nel dominio milanese. Lo stesso Bartolomeo Visconti, nominato cardinale nel 1440 dall'antipapa, preferisce rinunciare per non inimicarsi il duca.

¹⁶⁴ La debolezza del potere politico nella Milano del primo Quattrocento consentì un libero gioco alle obbedienze rivali. Nel novembre 1408, forse in assenza di Pietro Filargo, cardinale amministratore della diocesi, Gregorio XII concesse la cattedra ambrosiana a Giovanni Visconti, arciprete del Duomo (Eubel, *Hierarchia catholica*, I, p. 332; Ferrari, *Il Quattrocento*, p. 334, informa che, secondo il *Liber Primicerii* egli si insediò l'11 febbraio 1409), ma il Filargo, promosso al pontificato dal concilio pisano col nome di Alessandro V, promosse arcivescovo il proprio vicario generale Francesco Crepa, frate minore (2 ottobre 1409, Eubel, *Hierarchia catholica*, I, p. 332). Infine nel febbraio 1411 Facino Cane, nuovo signore di Milano, costrinse Giovanni alla fuga e fece insediare il cremonese Bartolomeo Capra (Ferrari, *Il Quattrocento*, p. 334 e Cattaneo, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, p. 514. Eubel, *Hierarchia catholica*, I, p. 332 lo segnala come arcivescovo solo dal 1414, data del suo riconoscimento da parte del concilio riunito a Costanza). Questo il quadro offerto dalla storiografia, ma una fonte documentaria consente ora di fare un po' di luce su tale situazione dal punto di vista del capitolo maggiore di Milano: si tratta delle filze di Beltramino Carcano, fu Aloisio, notaio pubblico milanese e cancelliere del capitolo degli ordinari, conservate presso l'ASMi, *Notarile* 150-151 e *Rogiti Camerali* 196-208. Pietro Filargo vi compare come arcivescovo fino al 25 novembre 1408 (ASMi, *Rogiti Camerali* 199), per essere seguito fino al 3 febbraio 1409 dalla presenza di vicari capitolari in assenza di un amministratore della diocesi (*ibidem*, 199 e 200). Il 12 dicembre 1408 compare Giovanni Visconti, quale arcivescovo eletto (*ibidem*, 200). Dal 23 febbraio al 27 agosto 1409 appare attivo a Milano come arcivescovo Giovanni Visconti (*ibidem*, 200 e 201), mentre dal 1° ottobre al 15 aprile 1410 si succedono vicari generali della Chiesa e arcivescovato di Milano (*ibidem*, 199, 200, 201), qualifica che appare saltuariamente fino al 6 agosto 1410, benché la presenza maggiore sia da allora rappresentata da Francesco Crepa, arcivescovo, che tiene il campo fino al 12 maggio 1411 (*ibidem*, 200, 208 e ASMi, *Notarile* 157 e 342), per poi riapparire in due casi isolati il 29 novembre 1412 (ASMi, *Rogiti Camerali* 201) e il 28 marzo 1413 (*ibidem*). Dal 3 agosto 1411 al 7 marzo 1414 si registra la costante presenza di vicari capitolari in sede vacante (*ibidem*, 199, 201), mentre a partire dal 30 marzo 1414 (*ibidem*, 201) e fino alla sua morte nel 1433 si succedono i vicari generali di Bartolomeo Capra.

Né ebbe successo il tentativo di riavvicinamento operato dopo la propria elezione da Felice V, già duca Amedeo VIII di Savoia e suocero di Filippo Maria. Il duca di Milano, malgrado varie promesse di prestare obbedienza al suocero in cambio della concessione della carica di gonfaloniere della Chiesa e di aiuti armati per l'occupazione di terre, e malgrado l'estensione a tal fine di varie procure, non prestò mai il giuramento richiesto: troppo importante si andava facendo il rapporto con Roma alla luce delle crescenti tensioni con il genero Francesco Sforza verso il quale, non a caso, si indirizzano le offerte dell'antipapa tra il 1441 e il 1443.

Negli anni Quaranta il ducato di Milano fu di fatto estraneo alle vicende del concilio.

Opere citate

- I. Affò, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, II, dalla Stamperia reale, Parma 1789 (ed. anast. Bologna 1969).
- Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, vol. I, tomo I, *Dalle origini all'età spagnola*, Milano 2012.
- G. Andenna, *Crievelli, Giacomo Filippo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 31, Roma 1985 (< www.treccani.it >).
- Annali della Fabbrica del Duomo di Milano. Dall'origine fino al presente*, Milano 1877-1885: II, Milano 1877.
- C. Belloni, *Governare una diocesi: l'episcopato comasco durante il vicariato di Francesco Della Croce (1437-1440)*, in «Periodico della società storica comense», 56 (1994), pp. 101-138.
- C. Belloni, *Francesco Della Croce. Contributo alla storia della Chiesa milanese nel Quattrocento*, Milano 1995.
- C. Belloni, *Dove mancano registri vescovili ma esistono fondi notarili: Milano tra Tre e Quattrocento*, in *I registri vescovili nell'Italia settentrionale*, pp. 43-84.
- C. Belloni, M. Lunari, *Introduzione*, in *I notai della curia arcivescovile di Milano (secc. XIV-XV)*, Roma 2004.
- C. Belloni, *Visite pastorali milanesi nella seconda metà del XV secolo*, in *Medioevo dei poteri*, pp. 301-336.
- L. Besozzi, *La «matricula» delle famiglie nobili di Milano e Carlo Borromeo*, in «Archivio storico lombardo», 110 (1984), pp. 273-330.
- G.V. Boselli, *Delle storie piacentine libri XIII*, II, Piacenza 1804 (ed. anast. Bologna 1976).
- A. Cadili, *Il concilio di Basilea nella produzione storiografica degli ultimi vent'anni*, in «Il cristianesimo nella storia», 30 (2009), pp. 635-727.
- P.M. Campi, *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza*, 3 voll., per Giovanni Bazachi, Piacenza 1651-1662: III, Piacenza 1662.
- E. Canobbio, *Ricerche sul capitolo di S. Maria maggiore di Como in età sforzesca (1450-1499)*, tesi di laurea, Milano, Università degli Studi, relatore G. Chittolini, a.a. 1992-1993.
- E. Canobbio, *Landriani Gerardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 63, Roma 2004 (< www.treccani.it >).
- E. Canobbio, «*Quod cartularium mei est*»: ipotesi per una ricomposizione del sistema documentario della Chiesa di Como (prima metà del XV secolo), in *Medioevo dei poteri*, pp. 119-148.
- A. Castagnetti, *Aspetti politici, economici e sociali di chiese e monasteri dall'epoca carolingia alle soglie dell'età moderna*, in *Chiese e monasteri di Verona*, a cura di G. Borelli, Verona 1980, pp. 43-110.
- E. Cattaneo, *Il breviario ambrosiano*, Milano 1943.
- E. Cattaneo, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in *Storia di Milano*, a cura della Fondazione Treccani, IV, Milano 1954, pp. 651-703.
- E. Cattaneo, *Gli Statuti del venerando capitolo del Duomo di Milano*, in «Ambrosius», 30 (1954), pp. 283-323.
- E. Cattaneo, *Il Duomo nella vita civile e religiosa di Milano*, Milano 1985³.
- A. Cherubini, *Della Pergola, Delfino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 37, Roma 1989 (< www.treccani.it >).
- F. Cognasso, *L'alleanza sabauda-viscontea contro Venezia nel 1434*, in «Archivio storico lombardo», 45 (1918), pp. 157-236, 357-426.
- Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di H. Jedin, Bologna 1973³.
- Concilium Basiliense. Studien und Quellen zur Geschichte des Konzils von Basel*, a cura di J. Haller, G. Beckmann, R. Wackernagel, G. Coggiola, H. Herre, Basel 1896-1936: II, *Protokolle des Concils 1431-1433: Aus dem Manuale des Notars Bruneti und einer römischen Handschrift*, a cura di J. Haller, Basel 1897; III, *Protokolle des Concils 1434 und 1435: Aus dem Manuale des Notars Bruneti und einer römischen Handschrift*, a cura di J. Haller, Basel 1900; IV, *Protokolle des Concils von 1436: Aus dem Manuale des Notars Bruneti und einer zweiten Pariser Handschrift*, a cura di J. Haller, Basel 1903; V, *Tagebuchaufzeichnungen 1431-1435 und 1438; Acten der Gesandtschaft nach Avignon und Konstantinopel 1437-1438; Brief des Enea Silvio 1433; Tagebuch des Andrea Gatari 1433-1435*, a cura di J.G. Beckmann, R. Wackernagel, G. Coggiola, H. Herre, Basel 1904; VI, *Die Concordate des Zwölferausschusses 1437: Die Concilsprotokolle Jakob Hüglins 1438-1439; Aus einer*

- Pariser Handschrift und aus dem Manuale des Notars Jakob Hüglin*, a cura di J. Haller, G. Beckmann, Basel 1926; VII, *Die Protokolle des Concils 1440-1443: Aus dem Manuale des Notars Jakob Hüglin*, a cura di J. Haller, H. Herre, Basel 1910.
- G. Cornaggia Medici, *Il vicariato visconteo sui concili generali riformatori. Contributo alla storia giuridica dell'episcopato lombardo nel secolo XV*, in *Studi in onore di Francesco Scaduto*, 2 voll., Firenze 1936, I, pp. 89-128.
- M. Cortesi, *Umanesimo a Pavia tra corte e Università*, in *Almum Studium Papiense*, pp. 679-710.
- M.G. Cruciani Troncarelli, *Castiglioni, Zanone*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 22, Roma 1979 (< www.treccani.it >).
- Pier Candido Decembrio, *Vita Philippi Mariae tertii ligurum ducis*, a cura di F. Fossati e altri, in *Rerum italicarum Scriptores*, 2 ed., XX, 1, Bologna 1952.
- M. Della Misericordia, *La disciplina contrattata. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo Medioevo*, Milano 2000.
- M. Della Misericordia, *L'ordine flessibile. Le scritture della mensa vescovile presso l'Archivio Storico della Diocesi di Como (prima metà del XV secolo)*, «Archivio storico della diocesi di Como», 11 (2000), pp. 23-71.
- M. Della Misericordia, *Giudicare con il consenso. Giustizia vescovile, pratiche sociali e potere politico nella diocesi di Como nel tardo medioevo*, in «Archivio storico ticinese», 38 (2001), pp. 179-218.
- M. Della Misericordia, *Le ambiguità dell'innovazione. La produzione e la conservazione dei registri della chiesa vescovile di Como (prima metà del XV secolo)*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale*, pp. 85-139.
- M. Della Misericordia, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Milano 2006.
- G. De Sandre Gasparini, *Uno studio sull'episcopato padovano di Pietro Barozzi (1487-1507) e altri contributi sui vescovi veneti del Quattrocento. Problemi e linee di ricerca*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 34 (1980), pp. 81-122.
- Deutsche Reichstagsakten*, a cura della Historische Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, I-X, a cura di H. Herre, Gotha 1888-1900 (ed. anast. Göttingen 1957).
- C. Eubel, *Hierarchia catholica Medii aevi sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series. E documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita*, 9 voll., I, Münster 1913; II, Münster 1914.
- M. Ferrari, *Per la fortuna di S. Ambrogio nel Quattrocento milanese: appunti su umanisti e codici*, in «Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana nel XVI centenario dell'episcopato di S. Ambrogio», 4 (1973-1974), pp. 132-147.
- M. Ferrari, *Dalle antiche biblioteche domenicane a Milano: codici superstiti nell'Ambrosiana*, in «Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana», 8 (1978-79), pp. 170-197.
- M. Ferrari, *Un bibliotecario milanese nel Quattrocento: Francesco Della Croce*, in «Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana», 10 (1981), pp. 175-270.
- M. Ferrari, *Della Croce, Francesco*, in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, II, Milano 1988, pp. 1020-1021.
- M. Ferrari, *Il Quattrocento dai Visconti agli Sforza*, in *Diocesi di Milano*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, 2 voll., Brescia 1990, I, pp. 333-349.
- T. Foffano, *Un carteggio del cardinale Branda Castiglioni con Cosimo de' Medici*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, 2 voll., Roma 1974, I, pp. 297-314.
- T. Foffano, *La costruzione di Castiglione Olona in un opuscolo inedito di Francesco Pizolpasso*, in «Italia medioevale e umanistica», 3 (1960), pp. 153-187.
- T. Foffano, *Tra Costanza e Basilea. Rapporti col mondo d'Oltralpe del card. Branda Castiglioni, legato pontificio e mecenate della cultura*, in *The Late Middle Ages and the Dawn of Humanism outside Italy. Proceedings of the International Conference, Louvain, May 11-13 1970*, a cura di G. Verbeke, J. Ijsewijn, Leuven-The Hague 1972, pp. 19-30.
- T. Foffano, *Umanisti italiani in Normandia nel secolo XV*, in «Rinascimento», 4 (1964), pp. 3-34.
- C. Gennaro, *Bernieri, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 9, Roma 1967 (< www.treccani.it >).
- A. Foglia, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa dagli inizi del XV secolo al 1523*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento. Cremona nel Ducato di Milano*, a cura di G. Chittolini, Azzano San Paolo (Bergamo) 2008, pp. 162-201.

- F. Gianani, *La «Charta Consuetudinum Antiquarum Ticinensis Ecclesiae»*, Pavia 1974.
- H.J. Gilomen, *Bürokratie und Korporation am Basler Konzil. Strukturelle und prosopographische Aspekte*, in *Die Konzilien von Pisa (1409), Konstanz (1414-1418) und Basel (1431-1449). Institutionen und Personen*, a cura di H. Müller, J. Helmraht, Ostfildern 2007, pp. 205-255.
- D. Girgensohn, *Capra, Bartolomeo della*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 19, Roma 1976 (< www.treccani.it >).
- D. Girgensohn, *Castiglione (de Castillione, de Casteleone, Castiglioni), Branda da*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 22, Roma 1979 (< www.treccani.it >).
- G. Giulini, *Continuazione delle memorie spettanti alla storia, al governo, ed alla descrizione della Città e della Campagna di Milano ne' secoli bassi*, III, appresso Giambattista Bianchi regio stampatore, Milano 1771.
- C.J. Hefele, *Histoire des conciles d'après les documents originaux*, trad. francese sulla II ediz. tedesca a cura di H. Leclercq, 8 voll., Paris 1907-1921: VII, 1, Paris 1916.
- J. Helmraht, *Das Basler Konzil 1431-1449. Forschungsstand und Probleme*, Köln-Wien 1987.
- P. Lazarus, *Das Basler Konzil; seine Berufung und Leitung, seine Gliederung und seine Behördenorganisation*, Berlin 1912.
- P. Longo, *Letteratura e pietà a Novara tra XV e XVI secolo*, Novara 1986.
- M. Lunari, *De mandato Domini Archiepiscopi in hanc publicam formam redigi, traditi et scripsi. Notai di curia e organizzazione notarile nella diocesi di Milano (sec. XV)*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 49 (1995), pp. 486-508.
- M. Magistretti, *Visite pastorali del sec. XV nella diocesi di Milano*, in «Ambrosius», 31 (1955), pp. 196-214.
- R. Maiocchi, *Il concilio generale di Pavia del 1423*, in «Rivista di scienze storiche», 4 (1907), pp. 401-417.
- G.D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum Canonum Nova et Amplissima Collectio*, XXIX, apud Antonium Zatta, Venezia 1788; XXX, Venetiis 1792 (ed. anast. Graz 1961).
- C. Marcora, *Frate Gabriele Sforza arcivescovo di Milano*, in «Memorie storiche della diocesi di Milano», 1 (1954), pp. 236-331.
- Medioevo dei poteri. Studi di storia per Giorgio Chittolini*, Roma 2012.
- E. Meuthen, *Basel, Konzil*, in *Lexikon des Mittelalters*, I, München-Zürich 1980, coll. 1517-1521.
- G. Moretti, *L'Archivio plebano di Dairago*, Dairago 1986.
- H. Müller, *Die Franzosen, Frankreich und das Basler Konzil (1431-1449)*, Paderborn, München, Wien, Zürich 1990.
- L.A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, IV, Mediolani 1741 (ed. anast. Bologna 1965).
- A. Paredi, *La biblioteca del Pizolpasso*, Milano 1961.
- L. von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medioevo*, III, Roma 1912.
- P. Pecchiai, *L'Ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte*, Milano 1927.
- M. Pedralli, *Novo, grande, coverto e ferrato. Gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Milano 2002.
- M. Pellegriani, *Chiaravalle tra Quattro e Cinquecento: l'introduzione della commenda e la genesi della Congregazione osservante di San Bernardo*, in *Chiaravalle. Arte e Storia di un'abbazia cistercense*, a cura di P. Tomea, Milano 1992, pp. 91-120.
- L. Pesce, *Ludovico Barbo vescovo di Treviso (1437-1443). Cura pastorale, riforma della Chiesa, spiritualità*, 2 voll., Padova 1969.
- F. Petrucci, *Della Croce, Manfredi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 36, Roma 1988 (< www.treccani.it >).
- F. Petrucci, *Della Croce, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 36, Roma 1988 (< www.treccani.it >).
- E. Peverada, *Sinodi ferraresi quattrocenteschi*, in «Analecta pomposiana», 5 (1980), pp. 137-159.
- E. Peverada, *Il vescovo Francesco de Lignamine e il sinodo del clero romano del 1461*, in «Analecta pomposiana», 4 (1983), pp. 177-241.
- E. Peverada, *La visita pastorale del vescovo Francesco Dal Legname a Ferrara (1447-50)*, Ferrara 1982.
- A. Pezzana, *Storia della città di Parma*, II, Parma 1842 (ed. anast. Bologna 1971).
- V. Polonio, *Crisi e riforma della Chiesa genovese ai tempi dell'arcivescovo Giacomo Imperiale (1439-52)*, in *Miscellanea di Studi Storici*, I, Genova 1969, pp. 265-329.
- I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*. Atti del Convegno di Studi (Monselice, 24-25 nov. 2000), a cura di A. Bartoli Langeli, A. Rigon, Roma 2003.

- I registri viscontei*, a cura di C. Manaresi, Milano 1915 (ed. anast. Milano 1971).
- G. Rovelli, *Storia di Como divisa in tre parti. In cui si comprendono gli avvenimenti dal dominio di Carlo V imperatore sino alla morte di Carlo II re di Spagna ultimo di que' re della stirpe austriaca*, III, Como 1803.
- C. Santoro, *Gli uffici del Comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano 1968.
- G.A. Sassi, *Archiepiscoporum Mediolanensium series historico-chronologica ad criticae leges et veterum monumentorum fidem illustrata*, in regia curia, Mediolani 1755.
- P. Silanos, *Percorsi accademici e carriere professionali tra Parma e Pavia. Un aspetto della politica universitaria in età visconteo-sforzesca*, in «Annali di storia delle università italiane», 10 (2006), pp. 281-307.
- G. Soldi Rondinini, *Ambasciatori e ambascerie al tempo di Filippo Maria Visconti (1412-1426)*, in «Nuova rivista storica», 49 (1965), pp. 313-344.
- G. Soldi Rondinini, *Branda Castiglioni nella Lombardia del suo tempo*, in «Nuova rivista storica», 70 (1986), pp. 147-158.
- G. Soldi Rondinini, *Il tractatus De Principatibus di Martino Garati da Lodi. Con l'edizione critica della rubrica De principibus*, Milano 1968.
- A. Sottili, *Ambrogio Traversari, Francesco Pizolpasso, Giovanni Aurispa: traduzioni e lettere*, in «Romanische Forschungen», 78 (1966), pp. 42-63.
- A. Sottili, *Una corrispondenza epistolare tra Ambrogio Traversari e l'arcivescovo Pizolpasso*, in *Ambrogio Traversari nel VI centenario della nascita*. Convegno internazionale di studi, a cura di G. Garfagnini, Firenze 1988, pp. 287-328.
- A. Sottili, *Università e cultura a Pavia in età visconteo-sforzesca*, in *Storia di Pavia*, III, 2, Milano 1992, pp. 359-451.
- A. Spagnolo, *Le scuole accollitali di Verona*, Verona 1904.
- M. Speroni, *Il testamento di Bartolomeo Capra*, in «Italia medioevale e umanistica», 19 (1976), pp. 209-217.
- I. Starz, *Un vicario arcivescovile nella diocesi di Milano: Lancillotto dei conti di Mede (1463-66)*, tesi di laurea, Milano, Università degli Studi, a.a. 1989-90, relatore G. Chittolini.
- M. Tagliabue, *Cronotassi degli abati di S. Ambrogio nel Medioevo (784-1497)*, in *Il monastero di S. Ambrogio nel Medioevo*, Convegno di studi nel XII centenario (784-1984), Milano 1988, p. 339.
- P.L. Tatti, *Degli Annali sacri della città di Como decadi tre*, III, Milano 1734.
- F. Ughelli, *Laudensium episcoporum series*, apud Joseph Galeatium, Mediolani 1763.
- N. Valois, *Le pape et le concile (1418-1450): la crise religieuse du XV^e siècle*, Paris 1909.
- I vescovi dell'Italia settentrionale nel basso medioevo. Cronotassi per le diocesi di Cremona, Pavia e Tortona nei secoli XIV e XV*, a cura di P. Majocchi, M. Montanari, Pavia 2002.
- La visita pastorale di Gerardo Landriani alla Diocesi di Como (1444-1445)*, a cura di E. Canobbio, Milano 2001.
- Visite pastorali a Milano (1423-1859). Inventario*, a cura di A. Palestra, Firenze-Roma 1981.
- M. Zaggia, *Appunti sulla cultura letteraria in volgare a Milano nell'età di Filippo Maria Visconti*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 170 (1993), pp. 161-219, 321-382.
- M. Zaggia, *Linee per una storia della cultura in Lombardia dall'età di Coluccio Salutati a quella del Valla*, in *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi*. Seminario internazionale per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla (Bergamo, 25-26 ottobre 2007), a cura di C. Rossi, Firenze 2010, pp. 3-125.
- A. Zucco, *Ricerche sul capitolo della cattedrale di S. Maria in Novara (secoli XIV-XV)*, tesi di laurea, Università degli Studi Milano, a.a. 1988-1989, relatore G. Chittolini.

Abstract

Il contributo si propone di illustrare, soprattutto sulla base di indagini condotte sulla documentazione inedita per le diocesi di Como e Milano, l'effettiva possibilità di intervento da parte del concilio di Basilea nella gestione delle *res ecclesiasticae* del dominio visconteo e offrire alcuni spunti sull'attività di un gruppo di prelati attivi negli stessi anni al governo delle diocesi del Ducato di Milano. L'analisi, bisognosa di ulteriori approfondimenti, si incentra sull'identificazione delle caratteristiche che li accomunarono dal punto di vista della formazione, delle relazioni interpersonali e dell'attività di governo delle strutture ecclesiastiche loro affidate.

Filippo Maria Visconti's ecclesiastical politics and the Basel Council

Mainly drawing on surveys conducted on the unpublished documentation for the dioceses of Como and Milan, this paper aims to show the actual possibility of intervention by the Council of Basel in the management of the *Res Ecclesiasticae* in the Visconti dominion. The paper also offers some insights on the activities of a group of prelates active in the same years in leading positions in the dioceses of the Duchy of Milan. The analysis, in need of further study, focuses on identifying the common characteristics of this group of leading prelates, from the point of view of their education and culture, interpersonal relationships and approach to the government of the ecclesiastical institutions.

Keywords: Middle Ages; 15th Century; Lombardy; Filippo Maria Visconti; Constance and Basel councils; ecclesiastical politics; religious reforms

Cristina Belloni
Bressanone
mcristina.belloni@alice.it